

## Tra Reti e Romani: il sito d'altura del Doss Penede in area altogardesana (Nago-Torbole, TN)

Emanuele Vaccaro - Michele Matteazzi

*The Doss Penede is a limestone hill facing the northern shore of Lake Garda and overlooking the lower valley of the Sarca river and the terrace of Nago, a natural connection, through the Loppio valley, with the middle valley of the Adige river. Excavation at the Doss Penede began in 2019 through a fruitful collaboration between the Township of Nago-Torbole, the Archaeological Heritage Office of the Superintendency of the Autonomous Province of Trento and the Department of Humanities of the University of Trento.*

*Archaeological work highlighted a long-lasting intermittent settlement sequence characterised by three main phases of occupation: the Recent Bronze Age, the Second Iron Age and the Roman period (from the later 1<sup>st</sup> century BC to the early 4<sup>th</sup> century AD). On the basis of the data collected in the first four years of excavation, this paper aims to provide an overall picture of the topographical and architectural changes occurred at the site in the two best documented macro-periods – the Second Iron Age and the early and middle Roman Imperial Age – situating them in the broader pre-Alpine and central-eastern Alpine framework. A further aspect that will be investigated concerns the settlement continuity/discontinuity between the latest occupation phase of the Second Iron Age and the reconfiguration and monumentalization process related to the Romanization of the High Garda in the late 1<sup>st</sup> century BC, when this area was aggregated to the urban center of Brixia/Brescia.*

### 1. Introduzione

Il progetto di ricerche archeologiche sul Doss Penede a Nago (TN), in area altogardesana, ha avuto origine nel 2019 grazie alla collaborazione tra il Comune di Nago-Torbole, l'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza della Provincia autonoma di Trento e l'Università di Trento. Le indagini, giunte alla quinta campagna, hanno visto la recente pubblicazione dei risultati del primo triennio (2019-2021) in un volume di carattere monografico in cui è stata illustrata la sequenza insediativa, l'organizzazione topografica, la cultura materiale e una prima ricostruzione dell'assetto economico locale che si è avvalsa degli approcci bioarcheologici<sup>1</sup>.

Il Doss Penede è un dosso calcareo con quota massima pari a 285 m s.l.m. dal quale, data la posizione isolata, è possibile esercitare un efficace controllo visivo sulla porzione settentrionale del lago di Garda, sulla bassa valle del fiume Sarca e sul terrazzo di Nago, collegamento naturale, attraverso il Passo di S. Giovanni e la valle di Loppio, con il medio corso dell'Adige. Almeno a partire dal Bronzo Recente (metà XIV-XIII sec. a.C.), a cui si datano le evidenze archeologiche più antiche sinora rinvenute<sup>2</sup>, gli abitanti del sito poterono avvantaggiarsi di un rilievo ben protetto, caratterizzato dai versanti orientale e meridionale estremamente ripidi, dalla moderata acclività di quello occidentale, e dalla presenza di un ampio e profondo corridoio carsico (*bogaz*), senz'altro sfruttato come elemento difensivo<sup>3</sup>. La conformazione del dosso e le delimitazioni naturali forniscono un'area di circa 3 ha sfruttabile a scopi insediativi, costituita dall'area sommitale, dalla parte alta del versante occidentale, da un ripiano allungato che corre ai suoi piedi e da una serie di piccoli rilievi isolati ad ovest, che definiscono il limite dello spazio di massima espansione dell'abitato in questa direzione (fig. 1).

<sup>1</sup> VACCARO (a cura di) 2022.

<sup>2</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022a.

<sup>3</sup> ANGELUCCI *et al.* 2022.

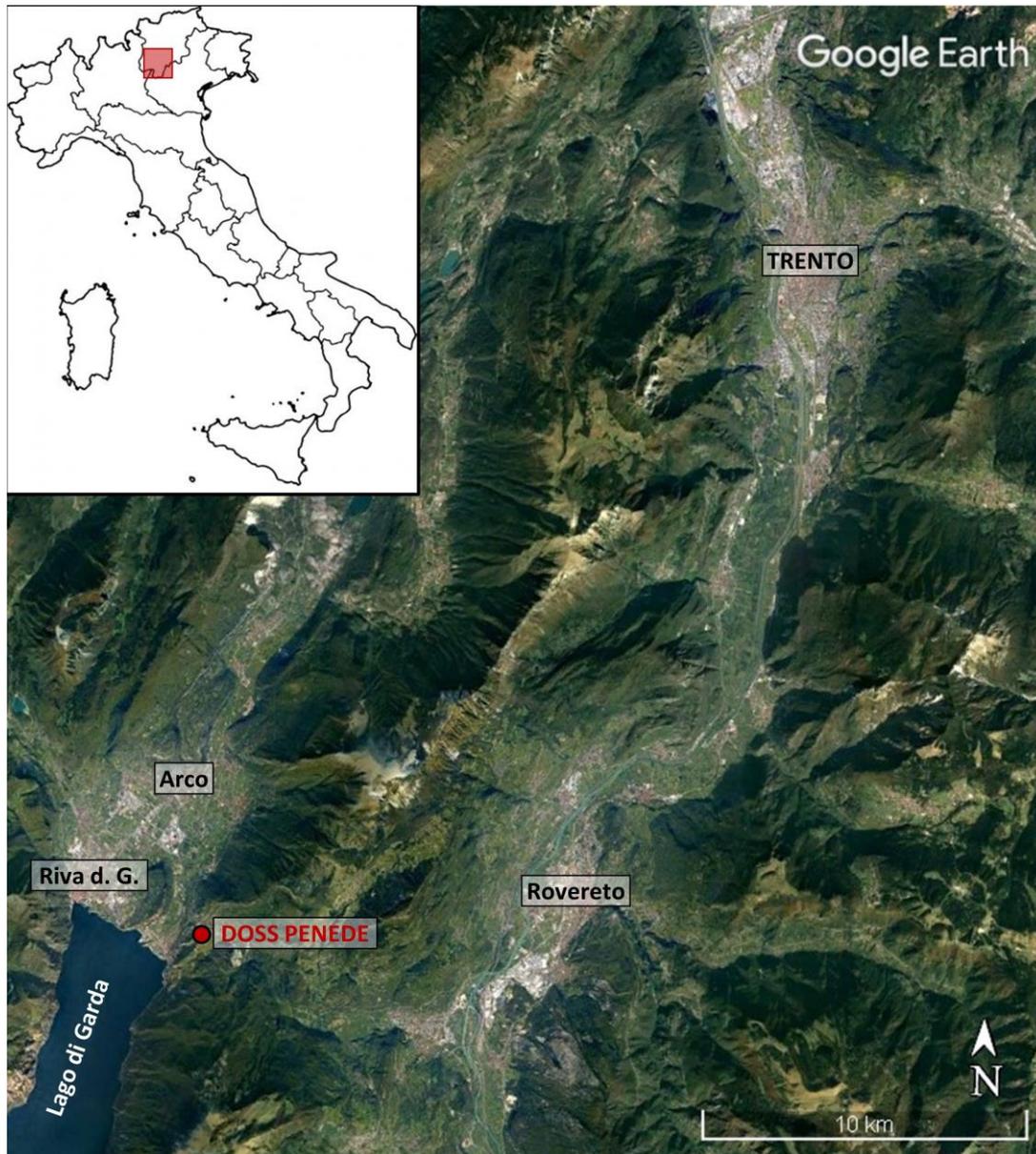


Fig. 1. Localizzazione del Doss Penede nell'Alto Garda.

Nel corso delle prime quattro campagne (2019-2022), lo scavo ha interessato una superficie pari a 1180 m<sup>2</sup>, equivalente al 3,93% dei 3 ha massimi. In questa sede non si potrà dare conto dei risultati acquisiti nel corso delle indagini del 2023, concentrate sul più meridionale dei piccoli rilievi che delimitano ad Ovest il sito, da poco concluse al momento della stesura di questo contributo<sup>4</sup> (fig. 2). Le ricerche hanno messo in luce una complessa sequenza insediativa articolata in almeno otto periodi, alcuni dei quali suddivisibili in fasi, compresi tra l'età del Bronzo Recente e gli inizi del IV secolo d.C., con una prolungata cesura nella prima età del Ferro<sup>5</sup>. Il contributo, basandosi sui dati raccolti nei primi quattro anni di scavo, ha come obiettivo principale una lettura d'insieme degli assetti topografico-organizzativi dei due macro-periodi meglio documentati – la seconda età del

<sup>4</sup> Lo scavo di due nuove aree, denominate 5000 e 11000, ha portato ad un incremento di 410 m<sup>2</sup> delle superfici indagate, sebbene qui come altrove il deposito archeologico sia ben lungi dall'essere stato indagato fino al substrato roccioso.

<sup>5</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022a.

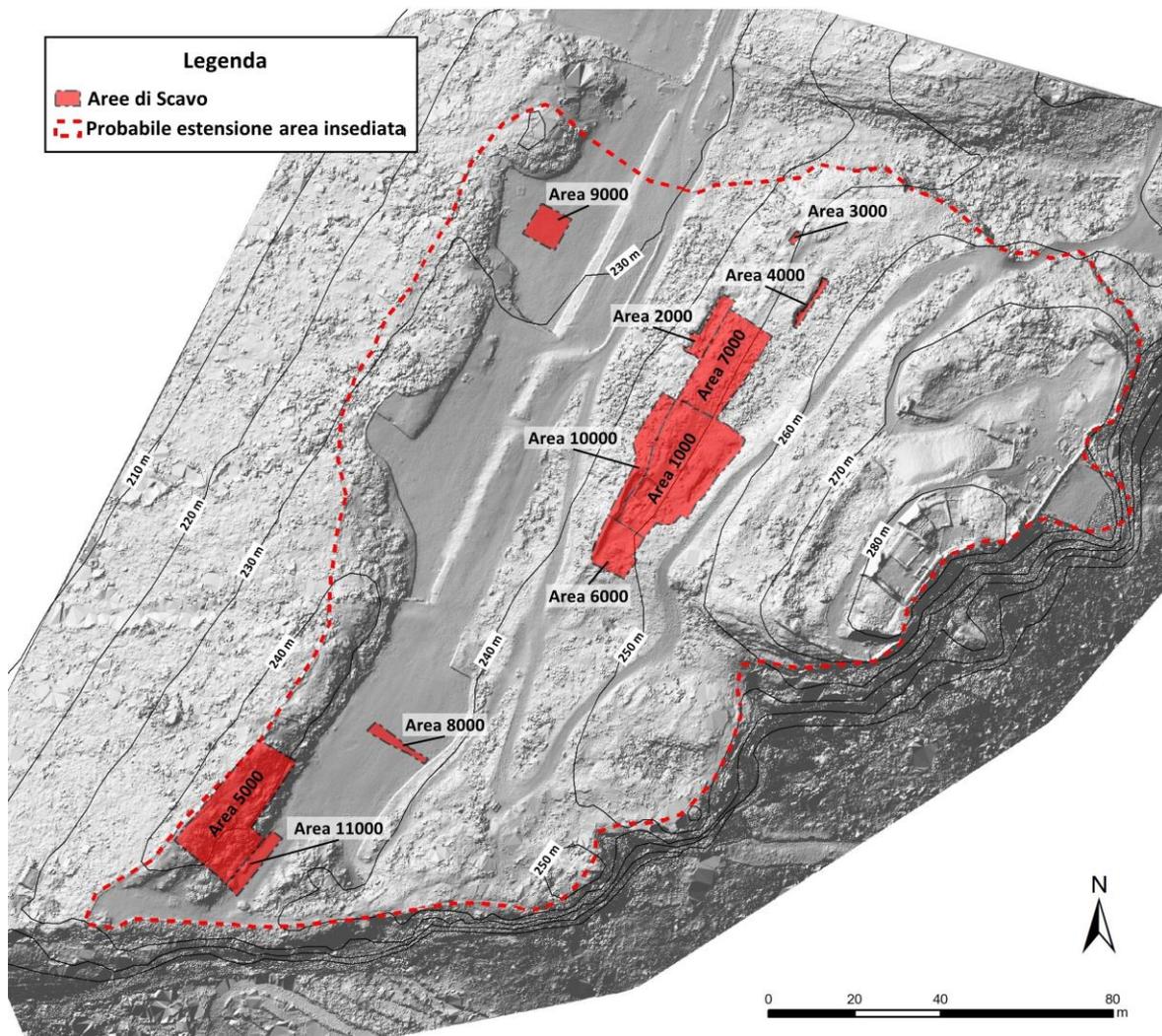


Fig. 2. Vista generale del sito del Doss Penede su base LiDAR, con in evidenza la delimitazione dei 3 ha di estensione e le diverse aree indagate tra 2019 e 2023.

Ferro e la prima e media età imperiale – inquadrandoli nel più ampio contesto prealpino e alpino centro-orientale, e di evidenziare persistenze e trasformazioni del tessuto insediativo, con particolare riferimento alle soluzioni costruttive adottate.

Un ulteriore aspetto su cui si intende riflettere riguarda la continuità/discontinuità insediativa tra le ultime fasi di occupazione dell'insediamento della seconda età del Ferro e la sua riconfigurazione di tardo I secolo a.C. Quest'ultima si realizzò grazie ad un progetto edilizio ben pianificato e capillare, che mutò drasticamente la fisionomia del sito, la cui genesi è stata messa in relazione con un'iniziativa centrale, forse promossa dal centro urbano di riferimento di *Brixia*<sup>6</sup>. A questa città, infatti, venne pacificamente aggregato l'Alto Garda, mediante l'istituto giuridico dell'*adtributio*, utilizzato da Roma nel processo di espansione attraverso alcune vallate prealpine e alpine, annettendo le comunità locali al *municipium* più vicino<sup>7</sup>. Il processo di aggregazione doveva essersi realizzato a ridosso delle campagne militari di Tiberio e Druso del 16-15 a.C. contro i Reti settentrionali e i Vindelici, volte ad accelerare il processo di pacificazione dell'arco alpino, che nella strategia espansionistica di

<sup>6</sup> VACCARO 2022: 278.

<sup>7</sup> Sull'ipotesi dell'iniziativa pubblica legata alla fondazione del sito romano, si rinvia a VACCARO 2022: 278-279; sull'*adtributio* delle *gentes* che abitavano l'Alto Garda, promossa da Augusto nei decenni finali del I secolo a.C., si rinvia a FAORO 2015: 182-197, con ampia bibliografia ivi citata.

Augusto avrebbe dovuto rappresentare il “retrotterra inerme” per la successiva conquista della Germania, fino ai fiumi Weser o Elba, e per la creazione di una grande provincia legataria<sup>8</sup>.

In area altogardesana, pertanto, il processo di romanizzazione, in atto nel corso del I secolo a.C., può dirsi giunto a compimento con l'età augustea quando si operò l'integrazione politico-amministrativa delle comunità locali nella compagine romana. Qui, come altrove<sup>9</sup>, facendo leva sulla negoziazione bidirezionale con i gruppi egemoni locali, anziché dover ricorrere all'uso delle armi, Roma poté contare sulla disponibilità delle stesse élite, consapevoli dei vantaggi di una pacifica annessione al mondo romano, a svolgere il ruolo di mediatrici politico-culturali con le comunità di appartenenza. L'acquisizione dei costumi romani, la possibilità di accedere a nuovi incarichi amministrativi e le opportunità di arricchimento offerte dall'apertura di nuovi mercati svolsero un ruolo fortemente attrattivo per le élite, anche alla luce della possibilità di consolidare e, magari, ampliare la propria *leadership* sulle comunità indigene<sup>10</sup>.

## 2. L'insediamento della seconda età del Ferro

### 2.1 Le evidenze archeologiche

Alla luce dei dati recentemente emersi dallo scavo del Doss Penede e del materiale edito dal vicino contesto santuarioale di S. Martino ai Campi di Riva è possibile inserire l'Alto Garda della seconda età del Ferro nel quadro delle espressioni meridionali e occidentali della cultura di Fritzens-Sanzeno o retica, comprendente un'ampia fascia territoriale alpina e prealpina, dal Tirolo settentrionale e orientale, alla Bassa Engadina fino al Trentino-Alto Adige/Südtirol<sup>11</sup>. Ciononostante, l'area altogardesana, alla luce della sua posizione di cerniera, risente nel corso della seconda età del Ferro degli influssi culturali del Gruppo Breno-Dos dell'Arca o camuno della Valcamonica che, pur gravitando verso il mondo retico, mantiene elementi culturali autonomi<sup>12</sup>, e del Gruppo Magrè collocato nelle Prealpi venete<sup>13</sup>, a cui va a sommarsi tra III e I secolo a.C. la presenza di materiale ceramico e monetale celtico<sup>14</sup>.

Evidenze riferibili all'insediamento retico sono state rinvenute, al di sotto dell'occupazione romana e su di un'area di 420 m<sup>2</sup>, pari al 35,6% delle superfici investigate tra il 2019 e il 2022. Tale stima è verosimilmente da ritenersi arrotondata per difetto, in quanto nelle aree (1000 Ovest e 1000 Est) in cui lo scavo ha esaurito l'intero deposito archeologico, tracce databili al periodo compreso tra metà/fine VI e II/I secolo a.C. sono state rinvenute in maniera pressoché sistematica. Al momento, resti di strutture pertinenti all'abitato della seconda età del Ferro sono state riconosciute principalmente nella parte alta del versante occidentale del dosso, in una fascia compresa tra i 240 e i 254 m s.l.m., laddove le indagini sono state più intensive. Appare, tuttavia, significativa l'individuazione di una struttura muraria riferibile ad analoga cronologia, in una trincea esplorativa posizionata 40 m ad Ovest alla quota di 220 m s.l.m., nella parte più bassa del ripiano allungato che attraversa il sito da Nord/Nordest a Sud/Sudovest (fig. 3).

La soluzione topografico-occupazionale utilizzata sistematicamente, almeno nella parte di abitato indagato sul versante occidentale, prevede un efficace adattamento alla morfologia del luogo, che si realizza attraverso la rettifica del substrato calcareo al fine di creare superfici terrazzate entro le quali costruire gli edifici abi-

<sup>8</sup> FAORO 2013: 194.

<sup>9</sup> Sull'espansione di Roma in Italia centro-meridionale e sul concetto di negoziazione tra élite, si rinvia a TERRENATO 2022, con ampia bibliografia citata.

<sup>10</sup> Su questi aspetti esiste una vasta bibliografia, a titolo esemplificativo si vedano: TERRENATO 2001, ROSELAAR 2015, VERSLUYS 2022.

<sup>11</sup> MARZATICO 2001, 2007 (per San Martino ai Campi di Riva), 2019, 2022 (per l'inquadramento culturale del Doss Penede).

<sup>12</sup> Tra questi spiccano l'arte rupestre, la particolare produzione di ceramica vascolare e l'utilizzo di una scrittura alfabetica distinta da quella retica: SOLANO 2020.

<sup>13</sup> LORA, RUTA SERAFINI 1992 per un inquadramento del Gruppo di Magrè.

<sup>14</sup> VACCARO, ANDREOLI 2022: 83-85 per le ceramiche di tradizione celtica provenienti dall'area cenomane – riprese anche in questo contributo – e CALLEGHER 2022: 214-216 per una dracma di imitazione massaliota di tipo Pautasso 7B, forse riconducibile agli Insubri.

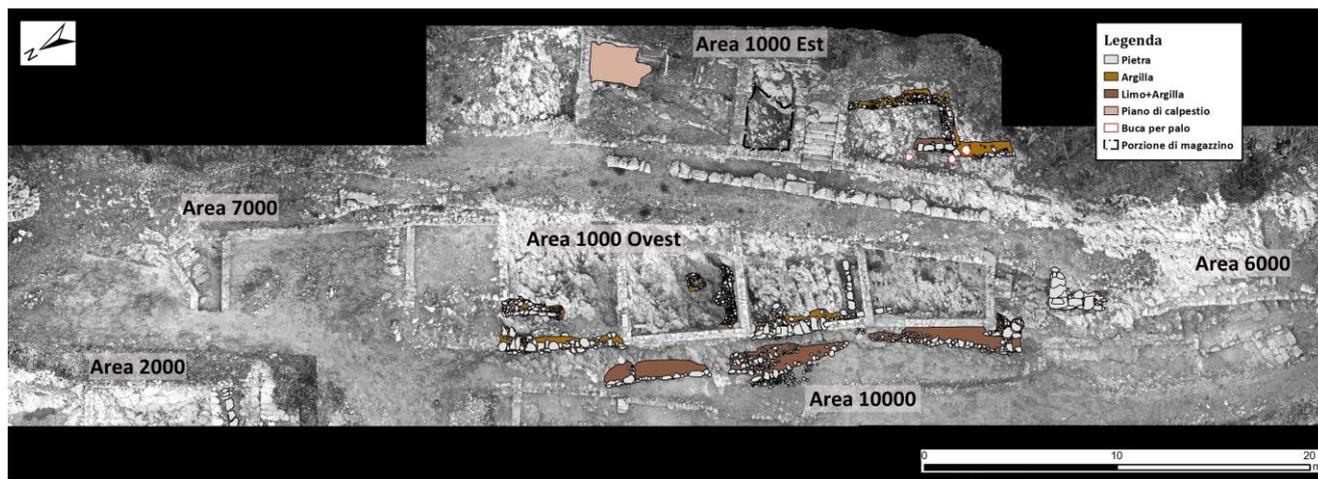


Fig. 3. Vista generale delle evidenze della seconda età del Ferro (Aree 1000 Ovest, 1000 Est e 2000). Sono indicate esclusivamente le strutture murarie, ad eccezione del piano di calpestio rinvenuto al di sotto dell'Edificio 5 di età romana, forse riferibile ad una frequentazione all'aperto.

tativi funzionali. Questa strategia insediativa, largamente diffusa negli abitati della seconda età del Ferro collocati su versanti e su pianori sommitali<sup>15</sup>, verrà successivamente ripresa e potenziata nell'impianto primo-imperiale del sito, che talora si adatta alle preesistenze sfruttandole come fondamentazioni per nuove strutture murarie. Elemento distintivo della cultura di Fritznès-Sanzeno o retica, a cui non fa eccezione il Doss Penede, è il ricorso alla tipologia edilizia definita "casa retica" o "casa alpina", la cui diffusione supera, in verità, i "confini" dell'area retica per interessare una porzione ampia dell'arco alpino e prealpino centro-orientale. Si tratta di edifici seminterrati a pianta quadrangolare o rettangolare, provvisti di basamento in pietra o ottenuto modellando il substrato roccioso, su cui si imposta un alzato in materiale deperibile e una copertura leggera. Gli ingressi presentano soluzioni diversificate che variano dalla semplice soglia al corridoio più e meno sviluppato, perpendicolare o parallelo ad uno dei perimetrali, provvisto di piano inclinato o di gradini<sup>16</sup>.

Lungo il terrazzo più in alto sinora indagato, ad una quota compresa tra 250 e 255 m s.l.m., sono emerse le prime tracce di occupazione del versante occidentale del dosso. Si tratta di resti di strutture ascrivibili al Bronzo Recente, tra cui, procedendo da Sud verso Nord, buche per palo ricavate sul substrato roccioso, pertinenti a capanne realizzate interamente in materiale deperibile, un basamento litico su cui sono ricavati gli alloggi per pali lignei, interpretato come perimetrale di un edificio di ampie dimensioni, e una grande fossa di scarico<sup>17</sup>. Queste testimonianze consentono di comprendere come, almeno in questa parte del sito, l'occupazione della seconda età del Ferro si imponesse su spazi che avevano già previsto una parziale attività di rettifica della roccia, al fine di creare superfici sfruttabili.

Nella porzione più a Sud di questo terrazzo, lo scavo ha identificato una "casa retica" realizzata in appoggio al versante, di cui si conservano parte del corridoio di accesso posto a Sud, e porzioni dei perimetrali meridionale e orientale<sup>18</sup>. La costruzione di un grande muro di contenimento ad Ovest e di una scalinata a Nord, entrambi riferibili all'impianto della prima età imperiale, impedisce la ricostruzione della planimetria com-

<sup>15</sup> Per l'area retica si rinvia a MARZATICO 2016 con bibliografia precedente.

<sup>16</sup> Sul tema esiste una vasta letteratura di riferimento di cui si citano qui solo alcuni lavori essenziali: PERINI 1967; LORA, RUTA SERAFINI 1992; MIGLIAVACCA, RUTA SERAFINI 1992; MIGLIAVACCA 1993; MARZATICO 2001; MARZATICO, SOLANO 2013; MARZATICO 2016.

<sup>17</sup> Queste evidenze sono state presentate e discusse in VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 51-52 e 60-62, ad eccezione dei resti di un basamento litico con buche per pali lignei emerso nello scavo 2022 al di sotto dell'Edificio 5. Lo studio preliminare dei materiali ceramici emersi suggerisce una datazione al Bronzo Recente, con possibili elementi che si spingerebbero fino al Bronzo Finale.

<sup>18</sup> I due muri rivelano tecniche costruttive differenti tra di loro: quello orientale ha un paramento irregolare con bozze e blocchi di dimensioni variabili e un corso di orizzontamento nella parte inferiore della muratura, mentre quello meridionale – di cui sono state riconosciute due fasi distinte – mostra una tessitura muraria caotica con pietre di piccole e medie dimensioni nella prima fase costruttiva, ed una tecnica costruttiva simile al perimetrale orientale nella successiva. In entrambi i casi il legante è costituito da sedimento da argilloso ad argillo-limoso.

pleta dell'edificio<sup>19</sup>. Per la sua costruzione si rese necessario praticare uno scasso molto profondo: esso raggiunge almeno 1 m sul lato orientale a monte, 1,4 m presso l'angolo Sud-Est e 1,3 m lungo il corridoio di accesso sul lato meridionale. Sul lato occidentale, a valle, la profondità dello scasso non è valutabile a causa del successivo intervento costruttivo romano, ma dato l'andamento del substrato roccioso esso dovette essere decisamente meno profondo. In base alla sequenza stratigrafica, supportata dallo studio della ceramica e da date radiocarboniche, è possibile individuare due fasi distinte di occupazione, di cui la prima si colloca tra il VI e la metà del V secolo a.C. La successiva fase, che comportò l'innalzamento del piano di calpestio, la realizzazione di buche per palo per sorreggere la copertura, la costruzione di un tramezzo e il rifacimento del perimetrale meridionale, si pone, nel suo momento iniziale, entro il medesimo range di VI-metà V secolo a.C. e si conclude con l'abbandono dell'edificio tra IV e metà III secolo a.C. (fig. 4).

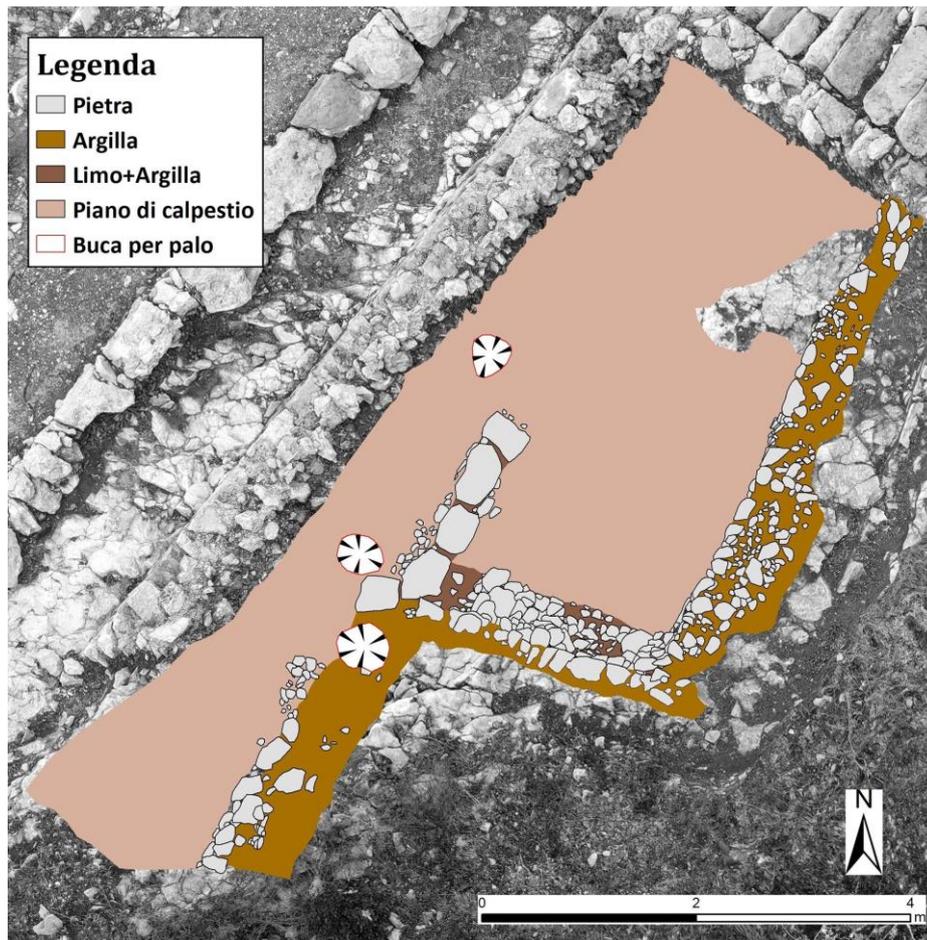


Fig. 4. Pianta da GIS della "casa retica" del Settore Meridionale di 1000 Est nella sua fase più recente.

A Nord di questa "casa retica", sebbene in discontinuità fisica a causa della costruzione di una scalinata romana, è stata riconosciuta, al di sotto del vestibolo d'ingresso di un edificio romano, una piccola struttura seminterrata, forse riferibile ad un magazzino, le cui dimensioni originarie non possono essere valutate a causa degli interventi edilizi successivi. Lo scavo, condotto entro uno spazio assai limitato dalle costruzioni romane (Ambiente 1 di Edificio 5) e dalla presenza di una profonda rettifica del substrato roccioso sul lato orientale a monte, ha consentito di riconoscere un lacerto di piano di calpestio in terra battuta, con relativa preparazione in

<sup>19</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 53-59.

pietre di piccole e medie dimensioni, obliterato da un cospicuo crollo della potenza variabile da 90 cm ad Est a 50 cm ad Ovest (fig. 5). L'analisi del materiale dal crollo ha permesso di ipotizzare la presenza di un piano sopraelevato, indiziato non solo dalla presenza di numerosi frammenti ceramici e faunistici, ma soprattutto dai resti, parzialmente ricomponibili, di una piattaforma d'argilla rubefatta che doveva servire da focolare (fig. 6). Analoghe tipologie di focolari sono attestate presso il grande abitato di Sanzeno in Val di Non, sia in una costruzione ascritta al "retico A", sia in una abitazione tardo-imperiale<sup>20</sup>. I materiali ceramici dai diversi livelli di crollo e la data radiocarbonica di un travicello consentono di riferire l'occupazione del vano al periodo compreso tra IV e III secolo a.C., indicando quindi una contemporaneità con la fase di utilizzo più recente della "casa retica" posta immediatamente a Sud<sup>21</sup>. Successivamente, al di sopra degli strati di crollo del vano, venne realizzato un livellamento che, data la cronologia fissata al II-I secolo a.C., anticipa di poco la nuova pianificazione del sito di età romana e che non risulta riferibile a nuove strutture, ma ad un possibile spazio esterno<sup>22</sup>.

Una situazione per certi versi simile è stata messa in luce pochi metri più a Nord, al di sotto di quello che in età romana costituirà l'Ambiente 2 dell'Edificio 5. Qui, le indagini hanno messo in luce due piani di calpestio di terra battuta sovrapposti, riferibili a due distinti



Fig. 5. Fotopiano di fine scavo della porzione del piccolo edificio seminterrato (cucina?) della seconda età del Ferro in Area 1000 Est.



Fig. 6. Frammenti di concotto relativi al focolare in argilla rinvenuti nel crollo della struttura seminterrata provvista di piano sospeso in Area 1000 Est (foto di Paolo Chistè).

<sup>20</sup> Per i due contesti si veda rispettivamente: MARZATICO 1999: 482, fig. 12 e ENDRIZZI, DEGASPERI 2016: 167, fig. 6.

<sup>21</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 59-60.

<sup>22</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 60.

ma ravvicinati momenti di frequentazione, che alla luce dei pochi materiali ceramici rinvenuti possiamo inquadrare tra IV/III e II/I secolo a.C.<sup>24</sup>. Risulta, invece, difficile determinare se i due lacerti di battuto si riferiscano ad un edificio non ancora identificato o, più probabilmente, a frequentazioni esterne. In generale, occorre sottolineare come in questa porzione del terrazzo di Area 1000 Est, gli interventi costruttivi romani siano stati maggiormente invasivi rispetto a quanto documentato in corrispondenza della “casa retica” precedentemente descritta. Ne è riprova quanto avviene immediatamente a Nord, dove la costruzione, a cavallo tra tardo I e inizio II secolo d.C., di un vano seminterrato facente parte di un più ampio edificio legato alla lavorazione dei metalli implicò la sottoescavazione sia dei livelli della seconda età del Ferro, sia dei più antichi piani di calpestio di età romana, fino a raggiungere le stratificazioni del Bronzo Recente, su cui si impostò la nuova occupazione<sup>25</sup>.

Procedendo poco meno di 30 m verso Nord, è riferibile all'insediamento della seconda età del Ferro una struttura muraria conservata per 5,75 m di lunghezza e per un'altezza di 1,30 m, costituita da blocchi di calcare locale di medie e grandi dimensioni, posti in opera a secco. Dato lo spazio limitato del saggio, posto in corrispondenza di una precedente trincea realizzata da appassionati locali, non è stato possibile determinare la reale funzione della struttura come muro di terrazzamento o di contenimento, posto sul proseguimento settentrionale del terrazzo di Area 1000 Est.

Al di sotto di questo terrazzo, se ne trova un secondo (Aree 1000 Ovest, 6000, 7000 e 10000), localizzato entro una fascia compresa tra i 245 e i 250 m s.l.m. e oggetto di indagini archeologiche estensive che hanno permesso di individuare una lunga sequenza insediativa. Le ricerche hanno rivelato una serie di edifici di età romana, con relativi muri di terrazzamento e di contenimento per una lunghezza complessiva di quasi 60 m da Sud verso Nord, che rappresentano solo una parte dell'area insediata che proseguiva ulteriormente verso Nord sino al limite dell'abitato costituito dal *bogaz*.



Fig. 7. Muri di contenimento della seconda età del Ferro.

Gli scavi hanno raggiunto il substrato roccioso nella porzione centro-meridionale dell'area indagata, dove sono emerse le preesistenze relative all'insediamento retico, mentre in quella settentrionale, al momento, sono stati solo definiti gli ingombri delle strutture romane. Sebbene la sovrapposizione dell'abitato romano renda difficile una lettura complessiva e soprattutto la definizione delle planimetrie dei precedenti edifici della seconda età del Ferro, una serie di elementi consente di comprendere, almeno a grandi linee, le modalità di sfruttamento del terrazzo, che appaiono del tutto simili a quanto visto su quello superiore. Anche qui, infatti, per la realizzazione degli edifici seminterrati fu necessario intervenire con uno scasso molto profondo a monte e assai meno a valle. Inoltre, l'approfondimento dello scavo al di sotto dello stretto sentiero che in età romana serviva gli edifici di questo terrazzo ha consentito di riconoscere due muri di contenimento, costituiti da pietre semplicemente sbozzate, poste in opera senza corsi regolari e legate da sedimento limo-sabbioso, posti a valle e riferibili all'insediamento della seconda età del Ferro (fig. 7). Una poderosa struttura isorientata e composta da

<sup>24</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 63-64.

<sup>25</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 60-64 e VACCARO, MATTEAZZI 2022c: 136-143.

grandi blocchi parallelepipedi di calcare legati da sedimento limoso costituisce, per la seconda età del Ferro, l'evidenza più meridionale sinora riconosciuta in questo terrazzo, la cui funzione come possibile struttura di terrazzamento o contenimento resta plausibile ma non accertata, anche a causa del suo riuso come pilastro per una scalinata dell'impianto romano<sup>26</sup>.

Le profonde rettifiche del substrato roccioso a monte e i muri di contenimento a valle definivano uno spazio che si apriva progressivamente da Sud verso Nord, passando da una larghezza da Est a Ovest di poco meno di 5 m ad una appena superiore agli 8 m, atto ad ospitare gli edifici retici.

Il terrazzo venne successivamente rioccupato in età romana senza alterarne significativamente andamento e dimensioni, ma riutilizzando piuttosto alcune strutture come fondazioni per nuovi muri. Un muro con andamento Nord-Sud, costituito da blocchi di calcare locale di dimensioni pluridecimetriche posti in opera a formare corsi il più possibile regolari, doveva costituire il perimetrale occidentale – poi riutilizzato per la costruzione degli Edifici 1 e 2 di età romana – di una grande “casa retica”, provvista di almeno un tramezzo interno, o, secondo una lettura alternativa, di due edifici contigui di dimensioni più contenute aventi muri in comune. Perpendicolare a questa struttura è, infatti, un lacerto murario orientato Est-Ovest, preservato per un solo filare e composto da pietre spaccate disposte a fascia senza legante. Alcuni lacerti di piani di terra battuta, privati della loro continuità fisica dalle costruzioni romane, sono in fase con i due muri appena descritti e potrebbero costituire ciò che resta di un ampio piano di calpestio originario, inquadrabile grazie al materiale ceramico tra III e II/I secolo a.C.<sup>27</sup> (fig. 8). Procedendo verso Nord sul medesimo terrazzo, a poco più di 5 m di distanza, nel corso della campagna di scavo del 2022 è stata messa in luce, al di sotto della porzione meridionale dell'Edificio 3 di età romana, una struttura seminterrata di piccole dimensioni (3,4 x 4,2 m), riferibile alla seconda età del Ferro. Tale vano è delimitato sui lati Nord ed Est da evidenti tagli sul substrato roccioso e da un taglio meno profondo sul lato Ovest, dove corre il perimetrale di età romana. A Sud è stato riconosciuto un basamento litico in pietre di dimensioni eterogenee disposte in maniera caotica e legate da un sedimento limo-argilloso, opportunisticamente incassato nella rettifica di un *karren*. Mentre lungo il lato orientale e nell'angolo Nordovest la roccia era lasciata in vista, nel resto dell'ambiente era presente una sistemazione costituita da pietre di piccole dimensioni in un sedimento a matrice limo-argillosa che, oltre a livellare il taglio sul substrato calcareo, offriva anche una superficie drenante. Sul piano vennero tagliate, a breve distanza l'una dall'altra, due fossette di forma pseudo-circolare, dotate di cordolo di pietre di rinforzo al cui interno sono stati rinvenuti cospicui frammenti ceramici, tra cui spiccano alcuni grandi contenitori<sup>28</sup> (fig. 9). Piuttosto abbondante anche la ceramica dal piano di frequentazione del vano (175 frammenti), talora con attacchi con i frammenti dalle fossette. In un momento successivo, comunque non distinguibile in termini di cronologia assoluta offerta dalla ceramica, venne creato, nella porzione centro-orientale del vano, un nuovo piano di calpestio di terra battuta, con sedimento limo-sabbioso fortemente organico, dello spessore variabile tra i 5 e i 10 cm, che comportò l'obliterazione della sola fossetta più settentrionale. Alla luce del modesto spazio disponibile e della presenza delle due fossette, probabilmente atte ad alloggiare i grandi contenitori rinvenuti, è possibile riconoscere in questa struttura seminterrata la funzione di magazzino ascrivibile al periodo compreso tra IV e III secolo a.C., sulla scorta delle ceramiche.

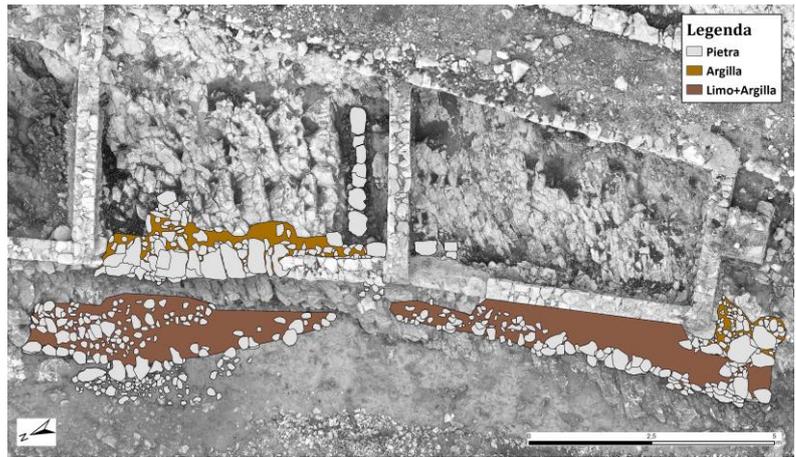


Fig. 8. Immagine da GIS con in evidenza le strutture della seconda età del Ferro intercettate al di sotto degli Edifici 1 e 2 di età romana in Area 1000 Ovest.

<sup>26</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 65.

<sup>27</sup> Su queste evidenze: VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 64-65.

<sup>28</sup> Delle due fossette, di forma pseudo-circolare, quella adiacente al perimetrale Sud del vano ha una larghezza massima di quasi 80 cm e una profondità di 35 cm, mentre l'altra, posta poco più a Nord, è larga circa 90 cm e profonda 40 cm. Occorre considerare che, rispetto alla reale larghezza dei tagli, lo spazio utilizzabile delle fossette risulta quasi dimezzato dalla presenza dei cordoli di pietra.

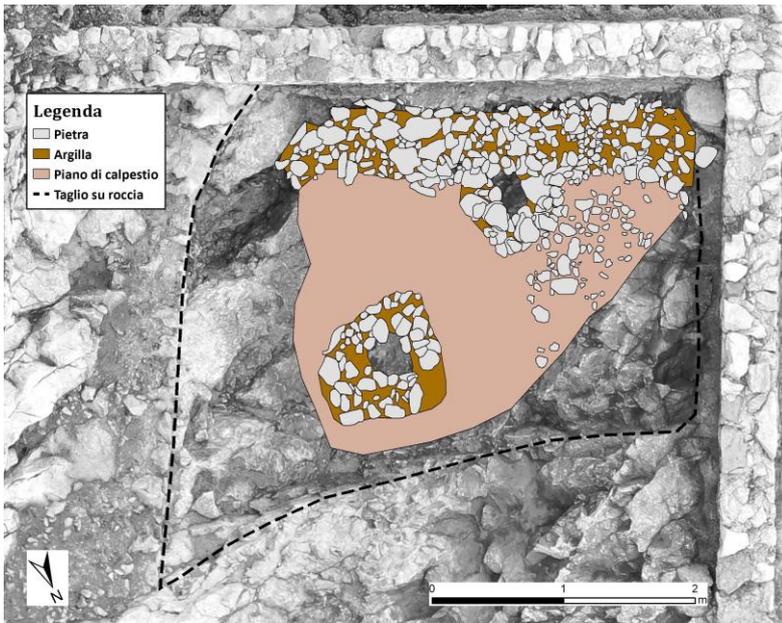


Fig. 9. Pianta da GIS del magazzino della seconda età del Ferro individuato al di sotto dell'Edificio 3 di età romana in Area 1000 Ovest.

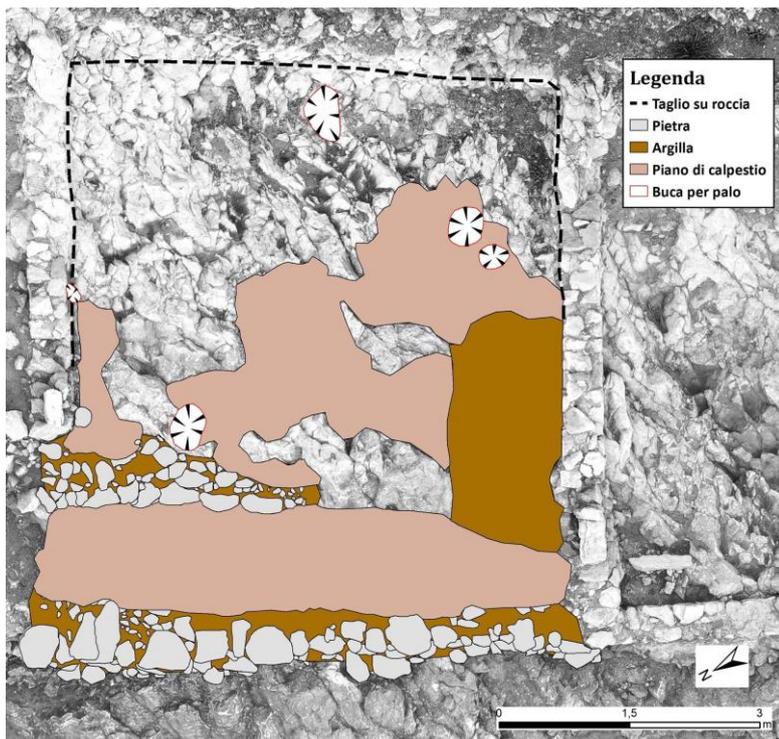


Fig. 10. Pianta da GIS della "casa retica" rinvenuta al di sotto dell'Edificio 4 di età romana in Area 1000 Ovest.

Solo 3 m a Nord, sul medesimo terrazzo, si colloca un'altra "casa retica", questa volta interamente preservata nella sua planimetria, poiché l'edificio romano che vi fu sovrapposto ne rispettò la forma, mutando soltanto materiali e tecniche costruttive utilizzate per i perimetrali e per la copertura<sup>29</sup>. La casa seminterrata, misurante circa 7 x 5,6 m lungo i lati interni, venne realizzata in appoggio al versante, secondo la medesima strategia osservata nelle altre costruzioni della seconda età del Ferro. Lo scasso praticato sul substrato calcareo giunse ad una profondità superiore a 1,5 m sul lato a monte ad Est, mentre risulta assai più modesto su quello Ovest a valle, adattandosi al profilo digradante del versante. Su quest'ultimo lato venne collocato il corridoio d'ingresso, largo 1,3 m e lungo 4,6 m, che veniva apparsi ad una quota leggermente più bassa rispetto al vano principale. Il salto di quota di circa 30-35 cm tra il corridoio e lo spazio abitativo era superato grazie ad una rampa di terra battuta presso l'angolo sud-occidentale dell'edificio. Il corridoio risulta delimitato, su un lato, dal basamento litico del perimetrale occidentale dell'edificio, realizzato con grandi blocchi lapidei legati da scarso sedimento argilloso, sull'altro da un tramezzo posto ad Est, a separare il corridoio stesso dal vano principale. Lo spazio tra i due muri venne colmato con uno strato di pietre di medie dimensioni immerse in un sedimento limo-sabbioso, al fine di rialzare e regolarizzare il piano di calpestio e, allo stesso tempo, garantire un eccellente drenaggio. Nel corso delle attività di rettificazione della roccia, sui lati Nord, Est e Sud dell'edificio essa venne modellata al fine di formare delle basi solide su cui poggia-re gli alzati deperibili. Se si escludono il lungo corridoio e la rampa, la superficie effettivamente abitabile si riduce a circa 25 m<sup>2</sup> (fig. 10). Tale superficie è ulteriormente ridotta se si considera che nel-

l'angolo Nordest il substrato calcareo non venne rettificato fino alla quota del resto del vano, forse con lo scopo di utilizzarlo come banchina o come base di appoggio. Se il riuso dell'edificio in età romana ne rispettò la pla-

<sup>29</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 65-67.

nimetria, comportando il rifacimento dei muri perimetrali e il mantenimento sia del corridoio lungo il lato a valle sia della rampa, all'interno del vano principale si operò, invece, una sistematica asportazione delle stratificazioni qui accumulate nel corso della seconda età del Ferro, al punto che si sono conservati solo pochi lacerti del piano di calpestio originario in terra battuta. Cinque buche per palo collocate lungo il perimetro interno dell'ambiente principale, in parte tagliate nel corso delle attività funzionali al rifacimento della pavimentazione in età romana, sono riferibili al sistema per il sostegno della copertura. L'esiguo materiale ceramico, rinvenuto in fase nei lacerti del piano pavimentale della seconda età del Ferro o residuale nei successivi depositi romani, consente di attribuire solo un'ampia cronologia all'occupazione dell'edificio tra il V e il II/I secolo a.C.

Un ulteriore terrazzo isorientato, posto a valle di quello appena descritto, è stato oggetto di un intervento di scavo limitato che ha comunque rivelato un altro esempio del tipico modulo costituito da muro di terrazzamento, edifici addossati e scalinata monumentale attraverso il quale si articola la topografia dell'abitato romano. Anche in questa area (2000) sono state rinvenute tracce dell'occupazione retica<sup>30</sup>. Al di sotto di un edificio di età romano-imperiale è stato riconosciuto un intervento di rettifica della roccia calcarea, caratterizzato da un taglio dal profilo concavo al centro e parete orientale con inclinazione di circa 30°. Questo intervento predata certamente la ridefinizione del sito di età romana, come dimostra uno strato di livellamento piuttosto compatto e a matrice limo-sabbiosa direttamente a contatto con la roccia, che ha restituito scarso materiale ceramico inquadabile tra III e II/I secolo a.C.<sup>31</sup> e fauna, tra cui un osso di caprovino, la cui data radiocarbonica ricade tra il 375 e il 203 a.C. con il 95,4% di probabilità. Non è da escludersi che il livellamento fosse originariamente in relazione con il lacerto di un basamento litico realizzato in lastre calcaree disposte a fascia e prive di legante, posto poco più di un m a Sud. In via ipotetica, è plausibile che la rettifica del substrato roccioso, il basamento in pietra e lo strato di livellamento siano le sole tracce rimaste di un altro edificio seminterrato della seconda età del Ferro.

Completa il quadro delle evidenze retiche sinora riconosciute sul Doss Penede quanto emerso in una delle trincee esplorative indagate nel 2022 nella porzione più settentrionale del ripiano allungato, posto alla base della parte alta del versante occidentale del dosso. La trincea, larga 1,5 m, lunga circa 6 m e orientata Ovest/Nordovest-Est/Sudest, è stata scavata fino alla profondità di circa 2 m e ne sono state documentate le sezioni Nord, Sud e Ovest<sup>32</sup>.

Lo scavo si è interrotto in corrispondenza di un muro in corrispondenza di un muro lungo almeno 2,3 m e costituito da blocchi pluridecimetri di calcare locale e di porfiriti riolitica disposti a fascia (fig. 11). Esso potrebbe rappresentare uno dei basamenti litici di una struttura seminterrata, anche alla luce della somiglianza della tecnica costruttiva con altre murature della seconda età del Ferro. L'eventuale struttura indiziata dal lacerto murario in questione risulta sigillata da una sequenza di strati di origine antropica, caratterizzati da forte arricchimento organico (*dark earths*) e dalla presenza di frequenti resti ceramici e fauna. La datazione radiocarbonica calibrata di un osso di caprovino ricade tra il 591 e il 408 a.C. con il 62,3% delle possibilità, suggerendo pertanto un abbandono precoce nel corso dell'occupazione retica del sito.



Fig. 11. Struttura muraria della seconda età del Ferro da una trincea in Area 9000 nella porzione Nord del ripiano allungato.

<sup>30</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022b: 67-68.

<sup>31</sup> VACCARO *et al.* 2020: 24, fig. 22, nn. 1, 7-8.

<sup>32</sup> Le sezioni di questa e di altre trincee realizzate nel corso della campagna 2022 sono state descritte e documentate dai georcheologi Diego E. Angelucci e Iacopo Armellini che ringraziamo per la collaborazione.

## 2.2 Il Doss Penede nel quadro degli insediamenti d'altura della seconda età del Ferro in Trentino e nei territori limitrofi

La documentazione archeologica sinora raccolta nel corso delle quattro campagne di scavo sul Doss Penede evidenzia una serie di costanti nella topografia del sito della seconda età del Ferro, che si prestano per un confronto con contesti insediativi coevi sia del Trentino, sia dei territori limitrofi.

Tra le caratteristiche salienti del sito retico sul Doss Penede spiccano l'ampiezza dell'area insediata, con la pressoché sistematica sovrapposizione delle costruzioni romane alle preesistenze della seconda età del Ferro, l'esistenza di un 'modulo' standard – costituito da terrazzi isorientati occupati da edifici seminterrati assai vicini tra di loro, e talora con possibili muri in comune – e, infine, l'ampio arco cronologico che dalla metà del VI secolo a.C. giunge fino al II a.C. Occorre, tuttavia, rilevare che a fronte della lunga durata del sito retico, le cronologie dei materiali provenienti dai singoli edifici e una serie di date radiocarboniche non suggeriscono uno sviluppo simultaneo dell'abitato, ma piuttosto una crescita intermittente delle superfici occupate, con alcuni contesti – come la “casa retica” e il vicino magazzino posti nella parte centro-meridionale di Area 1000 Est, o ancora la struttura nella porzione settentrionale del ripiano allungato – che risultano in fase di abbandono o già del tutto abbandonati al momento dello sviluppo di nuovi nuclei abitativi nel terrazzo costituito dalle Aree 1000 Ovest, 6000, 7000 e 10000 e in quello di Area 2000 (*supra*). Queste evidenze suggeriscono pertanto un'occupazione disuniforme dell'abitato nel corso della seconda età del Ferro, una sorta di fenomeno di *shifting* delle aree effettivamente insediate entro il sedime del villaggio, con un'alternanza, quindi, di spazi che vengono abbandonati e altri che sono oggetto di occupazione *ex-novo*.

Fondazione e sviluppo dell'abitato della seconda età del Ferro devono avere comportato un notevole investimento per la realizzazione di muri di terrazzamento e di contenimento, dei muri perimetrali delle “case” e della viabilità interna, oggi poco documentabile a causa della sovrapposizione dei successivi percorsi relativi all'insediamento romano. La comunità locale deve aver profuso notevoli sforzi nella realizzazione del sito che non pare essere stata il frutto di una iniziativa sincronica, ma piuttosto il risultato di una serie di aggiunte e sviluppi nel corso della seconda età del Ferro. L'assetto topografico del sito, improntato al pieno adattamento al contesto geomorfologico, sottende ad una iniziativa comunitaria che comportò un massiccio intervento sul versante, attraverso l'asportazione regolare della roccia per far spazio a muri di terrazzamento e contenimento e agli edifici seminterrati, le cui strutture impiegano la stessa roccia cavata nel corso delle opere di escavazione.

Queste dinamiche occupazionali non sono nuove nell'area di sviluppo della cultura di Fritzens-Sanzeno o retica e nei territori limitrofi, come possono dimostrare vari esempi costituiti da abitati d'altura oggetto di indagini più e meno recenti. Il problema principale risiede talora nella difficoltà di definire l'articolazione interna di un sito e le dinamiche di ampliamento e contrazione delle superfici occupate, in assenza di studi sistematici dei materiali. Ad ogni modo, esiste ormai un'ampia letteratura di casi di studio coevi con il Doss Penede e geograficamente vicini ad esso, che possono essere presi in esame per enfatizzare una serie di tratti comuni.

Quattro contesti tipo villaggio d'altura della seconda età del Ferro paiono particolarmente significativi per un confronto con il Doss Penede. Due di essi, Montesei di Serso nell'alta Valsugana e Dos Castel a Fai della Paganella, sulla destra idrografica dell'Adige e all'imbocco della Val di Non, sono riferibili alla cultura di Fritzens-Sanzeno o retica mentre quelli di Berzo Demo nella media Valcamonica e di Trissino sulle Prealpi vicentine sono pertinenti rispettivamente al Gruppo Breno-Dos dell'Arca o camuno<sup>33</sup> e al Gruppo Magrè<sup>34</sup> (fig. 12).

Il villaggio d'altura dei Montesei di Serso è posto ad una quota di circa 600 m s.l.m. e presenta una disposizione a carattere sparso delle unità abitative, senza un ordine prefissato. Gli edifici seminterrati rimessi in luce, di cui quattro a pianta completa, sia rettangolare che quadrangolare, erano piuttosto ravvicinati tra di loro, seppur privi di perimetrali in comune<sup>35</sup>. La varietà delle soluzioni adottate per la collocazione degli ingressi non appare riconducibile ad una pianificazione specifica. L'insediamento, a vocazione agricola e pastorale, è databile tra la metà del V e il IV secolo a.C. ed il suo abbandono appare riferibile ad un incendio che determinò la distruzione delle case seminterrate. Solo una di esse (c.d. casa 3), originariamente ampia 9 x 5 m, fu oggetto di

<sup>33</sup> Una recente accurata riflessione sulle affinità culturali tra il Gruppo Fritzens-Sanzeno o retico e quello Breno-Dos dell'Arca o camuno, pur nella necessità di considerarli comunque due entità distinte, è in MARZATICO, SOLANO 2022.

<sup>34</sup> LORA, RUTA SERAFINI 1992.

<sup>35</sup> PERINI 1978: 52-54.

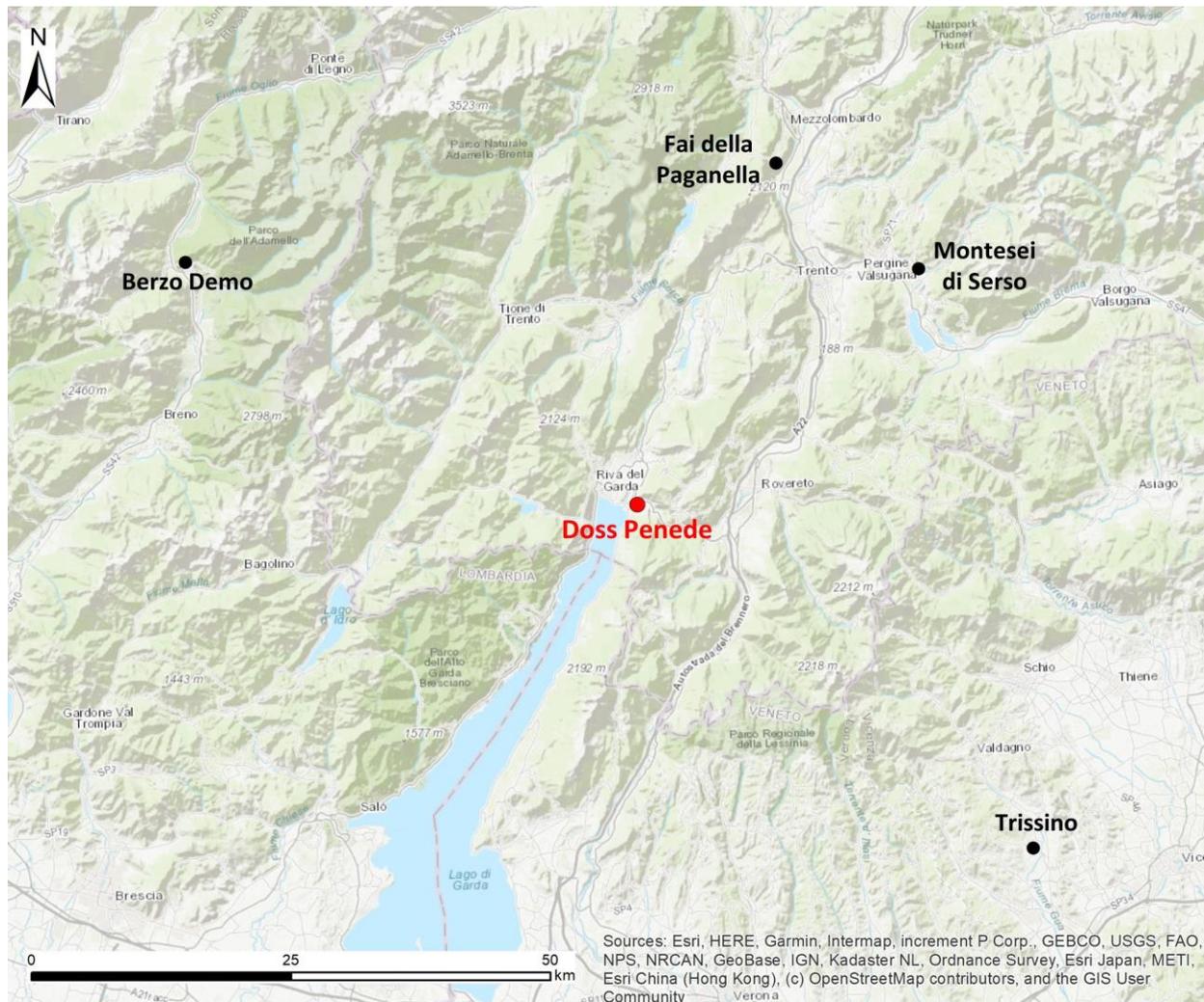


Fig. 12. Localizzazione dei siti messi a confronto con l'abitato d'altura del Doss Penede.

riutilizzo dopo un incendio: la ricostruzione implicò la ripulitura dalle macerie e il restringimento della pianta che venne a misurare 5 x 5 m. Questa seconda fase di uso si colloca tra III e II secolo a.C.<sup>36</sup> Pur nella generale uniformità delle costruzioni intercettate, una di esse (c.d. casa 2) spicca sia per la planimetria che per la cultura materiale restituita. L'edificio era provvisto di un doppio ingresso sul lato Sud, le cui porte avevano maniglie in ferro, di cui una con protome d'ariete, e tra gli oggetti rinvenuti al suo interno si segnalano in particolare placche ottenute da corna di cervo, con iscrizioni in alfabeto retico e ciottoli incisi, di cui un gruppo ubicato presso uno degli accessi. Questi elementi hanno suggerito di riconoscere nell'edificio una funzione culturale<sup>37</sup>.

Il grande abitato d'altura del Dos Castel, databile tra metà V e IV secolo a.C., è difeso naturalmente e occupa la porzione orientale dell'altipiano di Fai della Paganella, beneficiando di una posizione privilegiata sulla Valle dell'Adige presso l'imbocco della Val di Non. Il sito della seconda età del Ferro si caratterizza per gli interventi di rettifica del substrato roccioso assai più massicci rispetto a quelli precedenti del Bronzo Recente e Finale, seppur con una diffusa insistenza sui medesimi spazi, a testimoniare la comunanza delle strategie insediative. Gli edifici sinora riconosciuti si distribuiscono a schiera su terrazzi artificiali isorientati e presentano dimensioni e funzioni differenti sia di carattere residenziale, sia per lo stoccaggio di derrate alimentari. I muri so-

<sup>36</sup> PERINI 1978: 61-63; MARZATICO 2001: 505.

<sup>37</sup> PERINI 1978: 77-81; MARZATICO 1992a: 232-233.

no sovente in comune, ad eccezione di un grande edificio isolato a forma di L, forse riferibile ad un personaggio eminente che risiedeva nel villaggio<sup>38</sup>.

L'abitato d'altura di Trissino, nella porzione orientale dei Monti Lessini, si estendeva sia sull'area sommitale che sulle pendici del colle S. Angelo con una quota massima di 250 m s.l.m., da cui controllava la valle del fiume Agno. Sebbene le tracce della più antica occupazione si collochino tra il Bronzo Recente e Finale, è soprattutto nel periodo compreso tra il V e la prima metà del IV secolo a.C. che l'abitato conobbe i maggiori sviluppi urbanistici e si caratterizzò per un'economia fiorente e diversificata (processamento di prodotti agricoli, stoccaggio di derrate alimentari, produzione ceramica, lavorazione della lana e attività metallurgiche). Le abitazioni seminterrate e accostate le une alle altre – talora con perimetrali condivisi – vennero realizzate sfruttando il declivio del colle e operando importanti rettifiche del substrato roccioso. Esse furono oggetto di numerose fasi di sviluppo e di ridefinizione sia dell'assetto planimetrico, sia delle funzioni. Più in generale, si sottolinea l'avvicinarsi tra edifici che vengono abbandonati e altri che sono frutto di nuovi interventi costruttivi. Gli spazi esterni alle costruzioni, caratterizzati da aree di lavoro, selciati, acciottolati e da piani di terra battuta frequentemente rinnovati sono ulteriore indizio della spiccata organizzazione interna all'abitato. Sebbene, il sito avesse raggiunto il suo picco tra V e prima metà IV secolo a.C., occorre rilevare che l'occupazione proseguì tra III e II/I secolo a.C. con la strutturazione di un santuario sul versante occidentale del colle<sup>39</sup>.

Il villaggio di Berzo Demo si colloca ad una quota di circa 750 m s.l.m. su un declivio roccioso piuttosto scosceso sulla sinistra orografica del fiume Oglio, da cui è possibile esercitare un efficace controllo visivo sul territorio circostante. L'abitato, caratterizzato da una prolungata occupazione che dal VI secolo a.C. giunge sino al II d.C., si articola attraverso un sistema di terrazzi isorientati, su cui si collocano in posizione ravvicinata edifici seminterrati realizzati in appoggio al versante e perpendicolari alle strutture di terrazzamento. I sette edifici sinora indagati mostrano non soltanto una certa varietà dimensionale, forse legata a funzioni differenti, ma corrispondono anche a cronologie diverse: almeno quattro di essi (C, E, F, G) sono attribuibili già alla seconda età del Ferro. È stato inoltre rilevato che l'estensione complessiva del sito, ad oggi non valutabile, doveva superare i limiti delle aree sottoposte ad indagine di scavo<sup>40</sup>.

Dal confronto tra il Doss Penede e la selezione di villaggi appena presentata emerge con forza il ruolo centrale dei siti d'altura nel quadro della rete insediativa di area prealpina ed alpina della seconda età del Ferro. Essi vengono consapevolmente impiantati in posizioni di controllo sul territorio, talora già occupate nel corso dell'età del Bronzo Recente e Finale, sia pur a quote non troppo elevate, che risultano al contempo ben difendibili e di facile accesso, nonché in stretto rapporto con importanti percorsi viari. La loro spiccata articolazione topografica e l'efficace adattamento di forme insediative complesse alla morfologia dei luoghi furono di certo il frutto di cospicui impegni comunitari non solo nella fase fondativa, ma anche in quelle successive. Queste ultime videro sia la manutenzione degli edifici esistenti, sia nuovi interventi costruttivi volti ad ampliare o quantomeno a mantenere inalterate le superfici insediate, anche a fronte dell'abbandono di alcune delle abitazioni e delle strutture di servizio. L'avvicinarsi tra edifici che vengono abbandonati, talora a seguito di episodi traumatici come gli incendi, e le nuove costruzioni sembra costituire una significativa costante all'interno di questi contesti insediativi.

### 2.3 Alcune riflessioni sulla ceramica del Doss Penede nella seconda età del Ferro

La ceramica relativa all'abitato della seconda età del Ferro è stata oggetto di trattazione sistematica nel recente volume incentrato sui risultati delle campagne di scavo svolte sul Doss Penede dal 2019 al 2021, in questa sede intendiamo ritornare su alcuni indicatori che consentono da un lato di confermare l'appartenenza del sito alla cultura di Fritzens-Sanzeno o retica, dall'altro vi fanno riconoscere un contesto di 'frontiera', aperto a molteplici influssi culturali esterni. Inoltre, verrà presentato un lotto di ceramiche di nuova acquisizione, parti-

<sup>38</sup> MARZATICO 1999.

<sup>39</sup> RUTA SERAFINI *et al.* 1999; MIGLIAVACCA 2003.

<sup>40</sup> SOLANO, SIMONOTTI 2008; SOLANO 2012.

colarmente emblematico per il periodo compreso tra IV e III secolo a.C., ovvero per il passaggio dal "retico b" al "retico c"<sup>41</sup>.

La tipologia vascolare maggiormente connotante della cultura di Fritzens-Sanzeno, tanto da essere utilizzata per definirne l'ampiezza territoriale, è costituita dalla tazza a fondo ombelicato che, attraverso una serie di fogge inquadrabili in gruppi tipologici ancorati a cronologie assolute, copre l'intero arco cronologico dalla metà del VI al tardo II/I secolo a.C.<sup>42</sup> Sul Doss Penede è ben documentata la variante databile tra III e II/I secolo a.C. con breve labbro appena ingrossato e occasionalmente aggettante, collo dal profilo imbutiforme, spesso marcato da un cordoncino plastico nel punto di giunzione con la spalla, pancia ribassata e carena marcata<sup>43</sup>. Le pareti possono essere inornate o arricchite da una decorazione a stampiglio o a solcature. Gli impasti sono sempre molto micacei e assumono una colorazione in genere grigia e, solo occasionalmente, di color arancio<sup>44</sup> (fig. 13, nn. 1-10).

Altra forma ad uso patorio ben attestata, questa volta tipica di un'ampia area di interscambio culturale compresa tra il Trentino meridionale e le Prealpi venete, dove si rinviene nei contesti afferenti al Gruppo Magrè, è il bicchiere con profilo ad 'S', collo allungato e distinto, orlo arrotondato o lievemente appuntito, spalla arrotondata e fondo ombelicato. Si tratta di una tipologia prevalentemente diffusa tra V e IV secolo a.C., ma con qualche attestazione ancora nella prima metà del III a.C.<sup>45</sup> Gli impasti, ben distinguibili da quelli delle tazze precedentemente descritte, sono duri, poco micacei e di colore marrone<sup>46</sup> (fig. 13, nn. 11-15).

Tra i boccali rinvenuti nei contesti della seconda età del Ferro del Doss Penede, generalmente in uno stato molto frammentario che ne condiziona una puntuale identificazione<sup>47</sup>, si segnalano almeno due tipologie che evidenziano i contatti culturali con il Gruppo Breno-Dos dell'Arca o camuno. Da un contesto datato tra III e II secolo a.C. proviene un piede, ad impasto micaceo, con profilo 'a trombetta' e motivo a croce raggiata impresso al di sotto del fondo, riconducibile al tipo Dos dell'Arca diffuso tra III e I secolo a.C.<sup>48</sup> (fig. 13, n. 16). Alla stessa tipologia potrebbero riferirsi altri due esemplari documentati da frammenti di anse a nastro con doppia scanalatura poco profonda, realizzate con un impasto marrone assai micaceo<sup>49</sup> (fig. 13, nn. 17-18). Si è, invece, ipoteticamente attribuito al boccale tipo Lovere, diffuso tra il I secolo a.C. e la metà del II d.C.<sup>50</sup>, un frammento di orlo esovero e assottigliato, su cui si osserva ancora l'attacco dell'ansa, in corrispondenza della quale la parete del corpo risulta marcatamente rientrante verso l'interno. L'impasto micaceo ha una colorazione marrone. L'esemplare proviene da uno strato datato tra II e I secolo a.C. (fig. 13, n. 19).

Si riferiscono, invece, a probabili importazioni dal limitrofo territorio cenomane, esteso tra Brescia e Verona, ovvero tra l'Oglio e l'Adige, alcune ceramiche sia da fuoco che da mensa cosiddette di tradizione celtica<sup>51</sup>. Un gruppo di olle da fuoco è estrapolabile dal resto della ceramica da cucina per l'uniformità degli impasti, della morfologia e degli apparati decorativi. Gli impasti, di colorazione dal grigio scuro al marrone e occasionalmente dal rosso scuro al grigio, sono caratterizzati da scarsa mica finissima e da inclusi calcarei in quantità variabile. La morfologia si contraddistingue per il fondo piano, il corpo generalmente ovoide, la spalla arrotondata e l'orlo estroflesso che può variare da appena marcato a indistinto, mentre la gola risulta sempre arrotondata. Sono, tuttavia, le tipiche decorazioni a impressione digitale e a unghiate che consentono una attribuzione al variegato repertorio tecnico e sintattico cenomane. Gli esemplari del Doss Penede rivelano due tipologie di decorazioni principali: i motivi ad unghiate oblique o verticali con disposizione sparsa e talora accumulo di argilla su un lato, e quelli impressi di forma circolare, sia con trascinarsi dell'argilla, occasionalmente disposti ad 'alveare', che senza, a formare quindi delle semplici coppelle. Risulta frequente anche la lisciatura esterna nella

<sup>41</sup> Sulla suddivisione in fasi della cultura retica e sulle evidenze ceramiche, si veda PERINI 1978: 52-84 e MARZATICO 2001: 498-499, fig. 2.

<sup>42</sup> MARZATICO 2001: 510-511.

<sup>43</sup> Per questa variante e la sua datazione, si rinvia a MARZATICO 2007: 171 con bibliografia citata.

<sup>44</sup> Ad oggi, negli scavi del Doss Penede, sono stati riconosciuti almeno 10 esemplari minimi appartenenti a questo raggruppamento tipologico di tazze. Per una loro dettagliata presentazione, si rinvia a VACCARO, ANDREOLI 2022: 77-79.

<sup>45</sup> Per questa tipologia di bicchiere, si rinvia a LORA, RUTA SERAFINI 1992 e a MARZATICO 1992a: 215.

<sup>46</sup> Per una presentazione dettagliata dei sette esemplari minimi dal Doss Penede, si veda VACCARO, ANDREOLI 2022: 77-79.

<sup>47</sup> VACCARO, ANDREOLI 2022: 79-80.

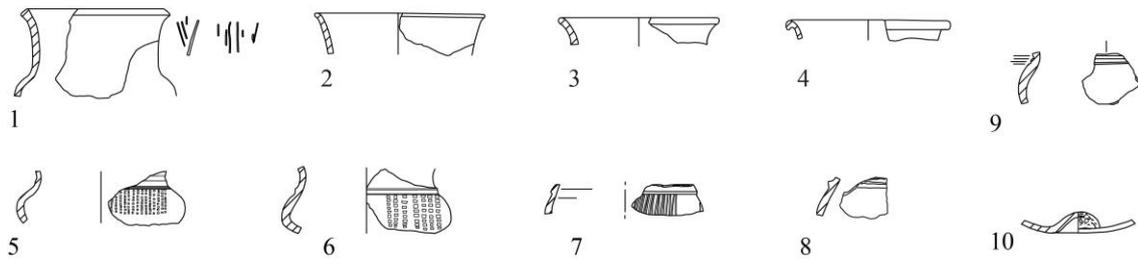
<sup>48</sup> Per il boccale tipo Dos dell'Arca, si rimanda a SOLANO 2010: 75-77 con bibliografia citata.

<sup>49</sup> SOLANO 2010: 77 e 78 (Tav. VIII, nn. 11-13).

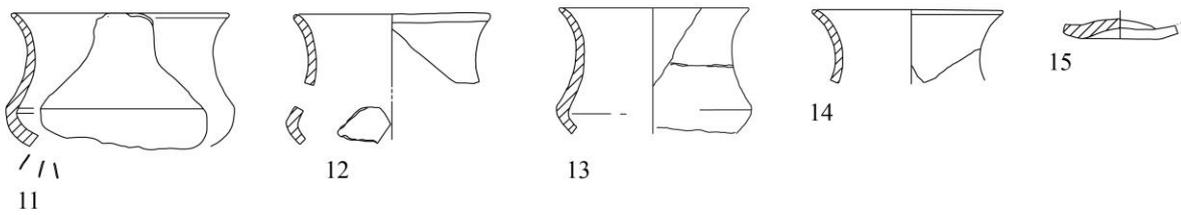
<sup>50</sup> SOLANO 2010: 77 con bibliografia citata.

<sup>51</sup> VACCARO, ANDREOLI 2022: 83-85.

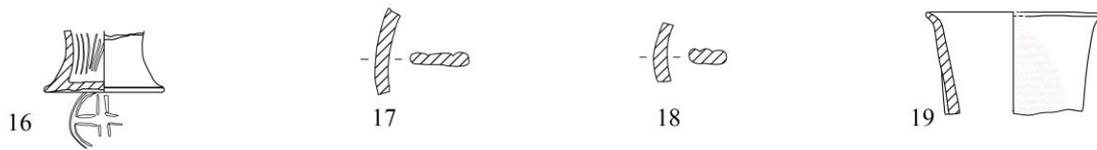
**Tazze**



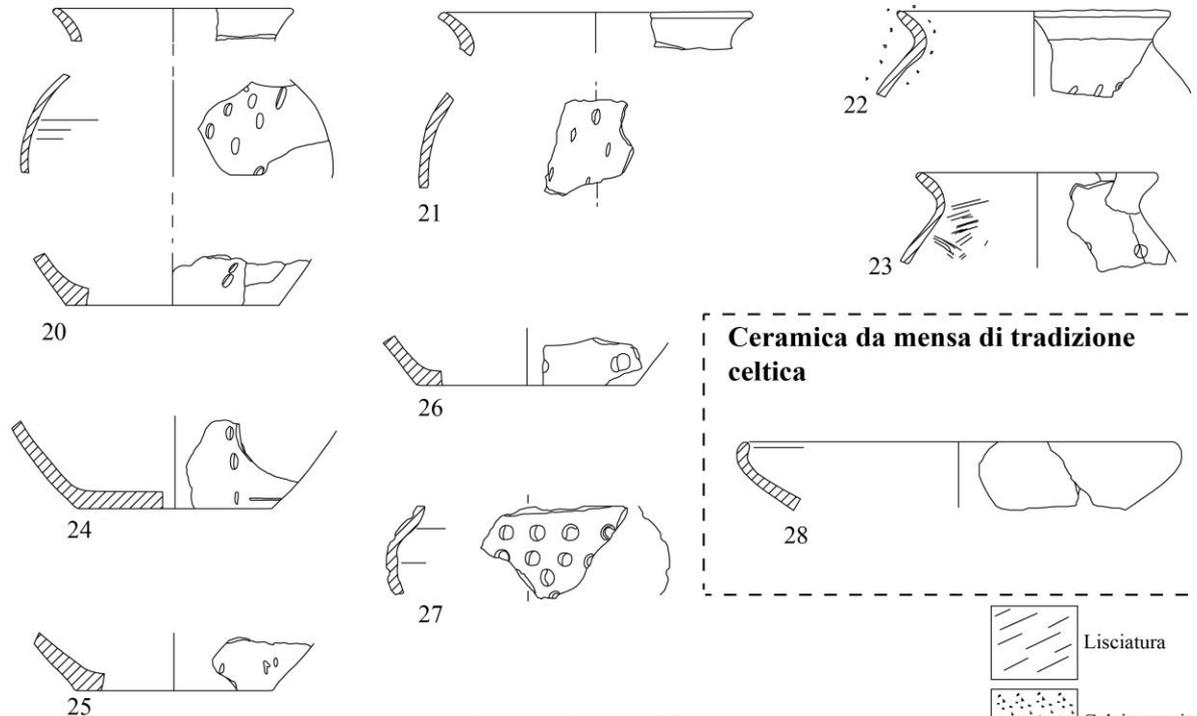
**Bicchieri**



**Boccali**



**Ceramica da fuoco di tradizione celtica**



**Ceramica da mensa di tradizione celtica**

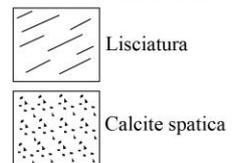


Fig. 13. Selezione dei materiali della seconda età del Ferro dal Doss Penede (nn. 1-15: tazze e bicchieri riferibili alla Cultura di Fritzens-Sanzeno; 16-19: boccali confrontabili con quelli del Gruppo Breno-Dos dell'Arca o camuno; 20-28 olle e ciotola di tradizione celtica).

parte superiore del vaso al di sopra della decorazione. La cronologia di questi materiali copre il periodo compreso tra il III e il I secolo a.C.<sup>52</sup> (fig. 13, nn. 20-27). La presenza di olle di tradizione celtica riconducibili alle produzioni cenomane non è del tutto nuova in area altogardesana, come dimostra un esemplare dal santuario della seconda età del Ferro e romano di San Martino ai Campi di Riva<sup>53</sup>.

I contatti con l'area cenomane sono ulteriormente corroborati dalla presenza, in un contesto datato tra II e I secolo a.C., di una scodella con orlo leggermente rientrante ad impasto micaceo, ben depurato e di colore arancio, con parete esterna lucidata. La scodella con orlo rientrante e piede ad anello rappresenta un vero e proprio fossile guida per la produzione ceramica tardo-celtica, la cui datazione è compresa tra la seconda metà del II secolo a.C. e l'età augustea<sup>54</sup> (fig. 13, n. 28).

Nuovi significativi dati relativi al consumo di ceramica sul Doss Penede nella seconda età del Ferro e in particolare nel periodo compreso tra il IV e il III secolo a.C. provengono dallo scavo del piccolo magazzino seminterrato messo in luce al di sotto dell'Edificio 3 di età romana, in Area 1000 Ovest (*supra*). Sebbene vi siano state riconosciute due fasi d'uso, il materiale ceramico viene presentato in modo unitario poiché il numero contenuto di esemplari minimi e una certa uniformità morfologica non si prestano ad una seriazione più ristretta rispetto ai due secoli sopra menzionati. Il vasellame ceramico proviene da quattro strati distinti ed ammonta a 175 frammenti, per un totale di soli sette esemplari minimi, alcuni dei quali in larga parte ricostruibili.

Per quanto concerne le tazze con fondo ombelicato è degna di nota la compresenza di due varianti distinte: quella con profilo a 'Z' (fig. 14, nn. 1-2) e quella con orlo lievemente ingrossato e arrotondato e collo imbutiforme (fig. 14, n. 3), rispettivamente inquadrabili tra IV e metà III secolo a.C.<sup>55</sup> e tra III e II/I secolo a.C.<sup>56</sup> La prima è documentata da due esemplari minimi, di cui uno mancante del solo fondo ombelicato, con impasto scarsamente micaceo di colore rosso e lisciatura della superficie esterna e interna. La seconda, invece, è presente con un solo esemplare dal tipico corpo ceramico marcatamente micaceo di colore rossastro.

Tra la ceramica da mensa si segnalano anche due boccali riferibili a tipologie ben distinte come rivelano le fogge, l'apparato decorativo di uno e gli impasti. Un primo tipo, di cui è ricostruibile l'intero profilo superiore fino alla spalla pronunciata e arrotondata, ha un impasto piuttosto depurato con scarsa mica finissima, rari inclusi calcarei molto minuti e vacuoli, il colore è rosso/marrone in frattura e più chiaro, tendente all'arancio, in superficie. Sulla spalla si imposta un collo lievemente rientrante che termina in un orlo estroflesso e ingrossato. Presso il punto di giunzione tra collo e spalla si sviluppa una decorazione continua ad occhi di dado di dimensioni diverse, regolarmente intervallati, mentre al di sotto, tra due sottili scanalature, è una fascia orizzontale dipinta di colore grigio scuro. Nonostante il profilo del boccale lo avvicini al tipo Dos dell'Arca, sia l'impasto che la sintassi decorativa lo rendono maggiormente assimilabile ad esemplari da contesti delle Giudicarie, evidentemente esposti – data la posizione geografica – agli influssi camuni, seppur pertinenti alla cultura propriamente retica, tra cui in particolare se ne segnala uno da Vigo Lomaso, ascritto al "retico B"<sup>57</sup> (fig. 14, n. 4). Un secondo tipo di boccale è documentato da un frammento di orlo poco estroflesso e arrotondato con ansa a nastro ingrossato ad esso complanare, realizzato con un impasto di colore grigio scuro con scarsi inclusi calcarei, per il quale non è possibile proporre un confronto stringente (fig. 14, n. 5).

Completa il contesto ceramico una serie di frammenti di grandi contenitori da dispensa – assimilabili a *pithoi* – per i quali si è proposta una attribuzione a due esemplari minimi. Gli orli risultano fortemente ingrossati e arrotondati e si impostano su colli rientranti, mentre le numerose pareti ad essi riferite sono contraddistinte da un cordone plastico poco rilevato, che si sviluppa orizzontalmente nella parte bassa del vaso (fig. 14, nn. 6-7). Gli impasti di colore marrone con anima grigia in frattura si presentano molto duri e con inclusi di calcite spati-

<sup>52</sup> Per i confronti si rinvia, in particolare, al cospicuo materiale cenomane rinvenuto negli scavi del *Capitolium* di Brescia in RAGAZZI, SOLANO 2014. Per un inquadramento della produzione e circolazione in Cisalpina delle ceramiche d'impasto decorate nel lungo periodo compreso tra la seconda età del Ferro e la romanizzazione, si veda ZAMBONI 2021.

<sup>53</sup> MARZATICO 2007: 174 e 187, Tav. 5, n. 7.

<sup>54</sup> Nella fase cenomane degli scavi del *Capitolium* di Brescia è stato documentato quasi un centinaio di frammenti riferibili a questa tipologia di scodella (RAGAZZI, SOLANO 2014: 61-62; 87, Tav. VII; 88, Tav. VIII; 89, Tav. IX, nn. 1-3), mentre a Santa Giulia è emersa una sessantina di orli (ONGARO 1999: 45-46, Tav. XII, nn. 9-14 e Tav. XIII, nn. 1-4). A Verona, nei livelli pretemplari del *Capitolium*, lo stesso tipo di scodella rappresenta la forma ceramica maggiormente diffusa tra le produzioni comuni (MORANDINI 2008: 435, Tav. LXIV, nn. 1-2).

<sup>55</sup> MARZATICO 2001: 498-499, fig. 2, n. 140 e 511.

<sup>56</sup> MARZATICO 2007: 171.

<sup>57</sup> PERINI 1983: 50, fig. 51, L3 (esemplare a sinistra); MARZATICO 2001: 498-499, fig. 2, n. 89.

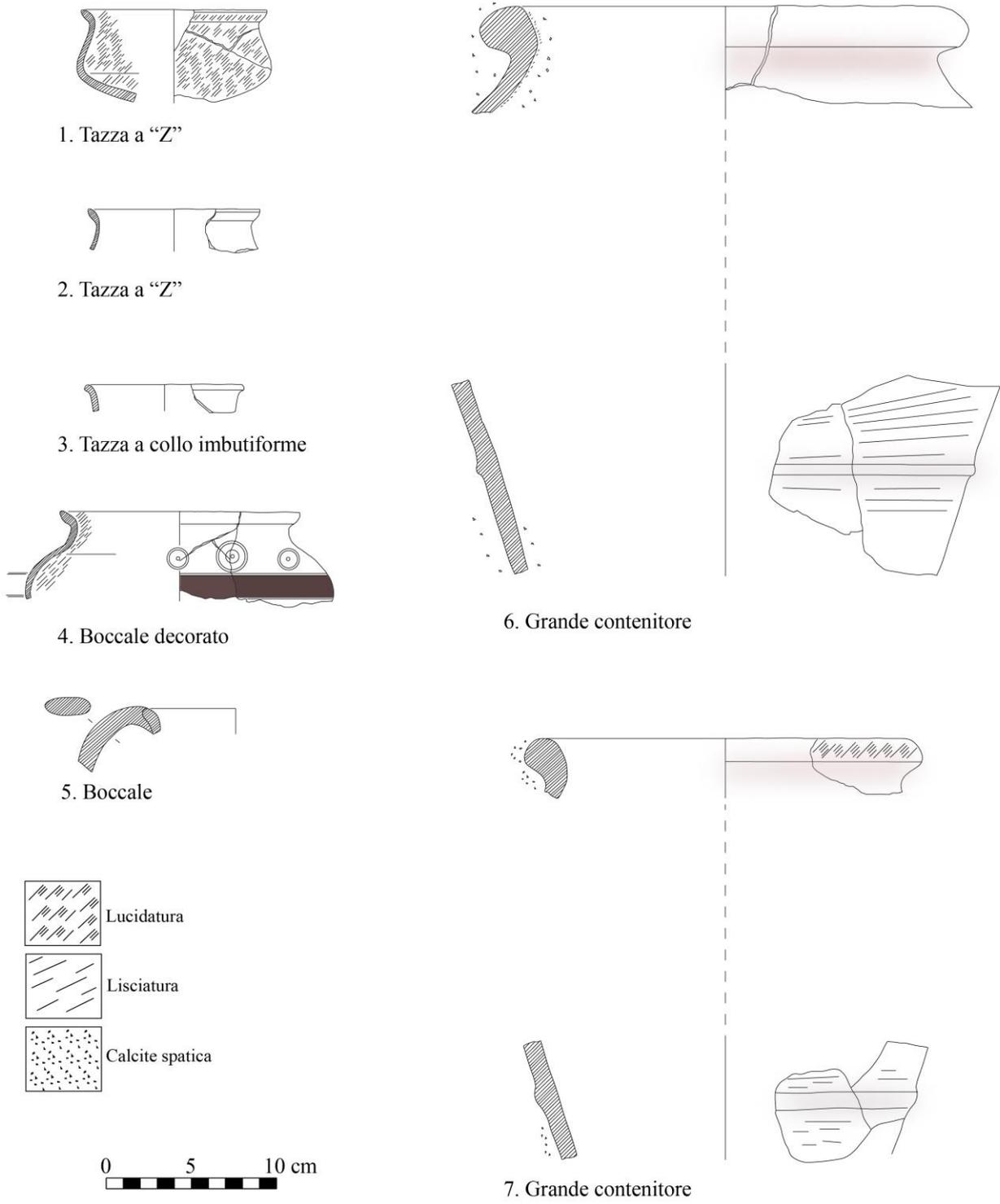


Fig. 14. Ceramiche di IV-III secolo a.C. dal magazzino rinvenuto al di sotto dell'Edificio 3 in Area 1000 Ovest.

ca, le superfici esterne sono lisce, soprattutto in corrispondenza dell'orlo. Seppur nell'impossibilità di ricostruirne l'intero profilo, i due contenitori sembrano potersi riferire all'*Alpine Leistenkeramik*, una classe di prodotti ceramici da dispensa ritenuta più caratteristica delle espressioni settentrionali della cultura di Fritzens-Sanzeno durante la media e tarda età di La Tène (metà V-I secolo a.C.), per la quale non si dispone ancora di una convincente sequenza crono-tipologica in grado di restringere la datazione delle singole varianti<sup>58</sup>.

Emanuele Vaccaro

### 3. L'insediamento romano

#### 3.1 La prima occupazione

Stabilire l'esatto momento in cui i Romani hanno preso possesso del Doss Penede è al momento un'operazione piuttosto difficile, in quanto dal punto di vista archeologico non sono ancora state riscontrate evidenze stratigrafiche chiaramente riferibili al periodo che va dal tardo II sec. a.C. (momento a cui risale l'ultima accertata occupazione retica del sito) alla seconda metà del I sec. a.C. (quando si datano i primi interventi edilizi riferibili a maestranze romane)<sup>59</sup>.

Tra la seconda metà del I secolo a.C. e i primi decenni del successivo (arco cronologico corrispondente alla fase V di occupazione del sito)<sup>60</sup>, il Doss Penede è oggetto di un programma edilizio su vasta scala che porta alla completa ricostruzione e ridefinizione topografica del precedente insediamento retico (fig. 15). L'estensione e, soprattutto, la complessità del progetto costruttivo messo in atto, tanto a livello architettonico quanto ingegneristico, che sottintende la disponibilità di notevoli risorse economiche e una certa omogeneità

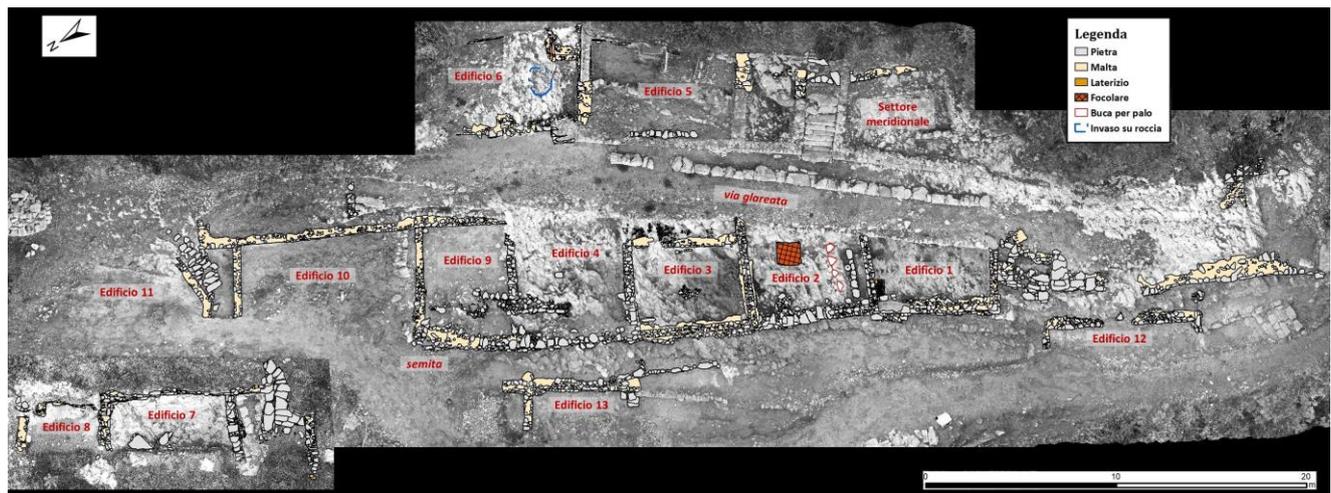


Fig. 15. Evidenze di epoca romana riferibili alla fase V di occupazione del sito (seconda metà I sec. a.C.-prima metà I sec. d.C.).

edilizia (tipi, materiali, tecnologie e tecniche impiegate), lascerebbero supporre una ben precisa e pianificata organizzazione sostenuta da un'autorità centrale: questa potrebbe, forse, essere riconosciuta nel *municipium* di *Brixia* che, in epoca romana, aveva piena giurisdizione sul territorio alto gardesano<sup>61</sup>. Non si possono, tuttavia, escludere al momento altre ipotesi come, ad esempio, un'iniziativa non del tutto eterodiretta, ma comunque promossa da un gruppo provvisto di competenze tecniche e di pianificazione significativamente diverse dal substrato culturale locale. Inoltre, non sembrerebbe illogico pensare che l'insediamento potesse assolvere, in

<sup>58</sup> Una discussione di questa classe di materiali, ben attestati presso il *Brandopferplatz* del Rungger Egg presso Siusi allo Sciliar, è in GLEIRSCHER *et al.* 2002: 121-122 e relative tavole.

<sup>59</sup> Lacerti stratigrafici riferibili a questa fase sono stati al momento documentati solamente in Area 1000, al di sotto di Edificio 5 e di Edificio 4, e in Area 5000 (scavi 2023).

<sup>60</sup> Per la periodizzazione del sito, si veda VACCARO, MATTEAZZI 2022a: 39-41.

<sup>61</sup> BASSI 2022: 105; VACCARO 2022: 278.

questa fase, alla funzione di *castellum*<sup>62</sup>, acquisendo un ruolo fondamentale nel controllo e nel presidio di un settore strategicamente importante delle Alpi Tridentine (quale doveva senz'altro essere il territorio a settentrione del Lago di Garda).

L'aspetto interessante di questo progetto è che, pur essendo un evidente prodotto della *ratio aedificandi* romano-italica (particolarmente evidente nella costruzione di edifici interamente in pietra, nell'uso di malta di calce come legante per le strutture murarie e di laterizi per le coperture), tuttavia non disdegna di riproporre soluzioni tecniche precedentemente adottate dalla popolazione retica e che senza dubbio furono ritenute dagli ingegneri romani, profondi conoscitori della *natura loci*, particolarmente adatte ad un contesto d'altura. Non sorprende, pertanto, rilevare come sia stata dai Romani ripresa, potenziandola, la precedente articolazione protostorica per terrazzi isorientati, che permetteva di sfruttare appieno il ridotto spazio disponibile su cui impostare strutture abitative e tracciati stradali. In una prima fase, anzi, sono le stesse strutture retiche, adeguatamente rinsaldate con blocchi squadrati di calcare locale di grandi dimensioni disposti su filari orizzontali e legati con malta di calce, ad essere utilizzate come fondazioni per la costruzione di nuovi terrazzi (fig. 16). Questi vengono poi tra loro raccordati da monumentali scalinate in pietra (larghe tra 1,80 e 2 m e disposte in modo asimmetrico) e dotati di sentieri in terra battuta ad uso prevalentemente pedonale (*semitae*) che facilitano l'accesso ai vari edifici.



Fig. 16. Terrazzamento romano sovrapposto ad analogo struttura retica (Area 6000).

Solo in un caso, al momento, sulla base delle dimensioni e delle soluzioni tecniche adottate, è stato possibile identificare, sul terrazzamento di Area 1000 Est, un probabile percorso carrabile che sembra essersi configurato come asse portante dell'insediamento. Si tratta di un tracciato largo tra i 2,5 e i 2,7 m, orientato secondo una direzione Nord-Sud e con piano viario costituito da uno strato di ghiaia fine mescolata a malta ben battuto in superficie, la cui realizzazione ha previsto l'uso di tecniche particolarmente onerose in termini economici. Innanzitutto, venne praticato il taglio, per una lunghezza di almeno 10 m e un'altezza di un paio di metri, di uno sperone roccioso; quindi, per creare una carreggiata di adeguata ampiezza, sul lato a valle si intervenne completando la sede stradale con la sistemazione di più livelli di pietrame frammisto a sedimento limo-argilloso

<sup>62</sup> VACCARO 2022: 287.

contenuti da una *substructio* realizzata con blocchi squadrati di calcare di grandi dimensioni legati con malta di calce<sup>63</sup> (fig. 17).



Fig. 17. Il probabile tracciato stradale rinvenuto sul Doss Penede, con evidenza del taglio realizzato sulla roccia a monte e della *substructio* di contenimento costruita a valle.

Gli edifici sono invece costruiti, previa rettifica del substrato roccioso, gli uni accanto agli altri e in addosso alle strutture di terrazzamento, in modo da aumentarne la stabilità per mutuo contrasto. Presentano forme quadrangolari e sono costituiti da uno o due ambienti, con piani pavimentali di buona fattura realizzati con stesure di terra battuta (prevalentemente costituita da una miscela di argilla e limo con inserti di ghiaia fine) spessa tra i 10 e i 15 cm e, in genere, sistemate al di sopra di due livelli sovrapposti di pietrame di differenti dimensioni (maggiori in basso e minori in alto). Solamente per Edificio 7, in Area 2000, è al momento possibile ipotizzare l'originaria presenza di una pavimentazione in materiale lapideo realizzata con grandi lastre di calcare allettate su una sottofondazione costituita da un sedimento a matrice limo-sabbiosa di colore bruno scuro, piccole pietre e frammenti di laterizi<sup>64</sup>.

In diverse occasioni, lo scavo ha inoltre permesso di documentare la sovrapposizione degli edifici romani a precedenti strutture abitative della seconda età del Ferro, delle quali riprendono gli stessi orientamenti: in un caso, addirittura, l'edificio romano (Edificio 4 di Area 1000 Ovest) si imposta su una struttura preesistente rispettandone i perimetrali (dei quali riutilizza le zoccolature in pietra a mo' di fondazione) e il corridoio d'accesso. Tuttavia, i costruttori romani non sembrano prediligere gli ambienti seminterrati, tanto che spesso le strutture retiche finiscono per essere interrate rialzando la quota dei piani di calpestio interni (è questo il caso che si verifica, ad esempio, in Area 1000 Est) oppure per essere trasformate in edifici sopra terra abbassando il piano di campagna esterno (come in Area 1000 Ovest). Riguardo alle loro funzioni, con l'esclusione di Edificio 5 di Area 1000 Est, per cui è possibile pensare ad un uso prevalentemente residenziale, per tutte le altre strutture finora stratigraficamente indagate sembra ipotizzabile un loro utilizzo a scopi produttivi: così, infatti, se Edificio 1 era probabilmente destinato a stalla o magazzino, il ritrovamento della *meta* di una macina in porfido ancora *in situ*, di un focolare e di granaglie combuste ha suggerito che Edificio 2 fosse riservato al processamento dei cereali; allo stesso modo, la presenza di un probabile forno in Edificio 3 ne indicherebbe la funzione di cucina. A fini produttivi doveva infine essere adibito anche Edificio 6, dotato di una canaletta con spallette in pietra

<sup>63</sup> La tecnica appare particolarmente interessante perché, pur essendo piuttosto tipica della viabilità romana di ambito alpino (cfr. MATTEAZZI 2023: 178-181), è questo al momento l'unico esempio documentato all'interno di un contesto insediativo.

<sup>64</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022c: 153.

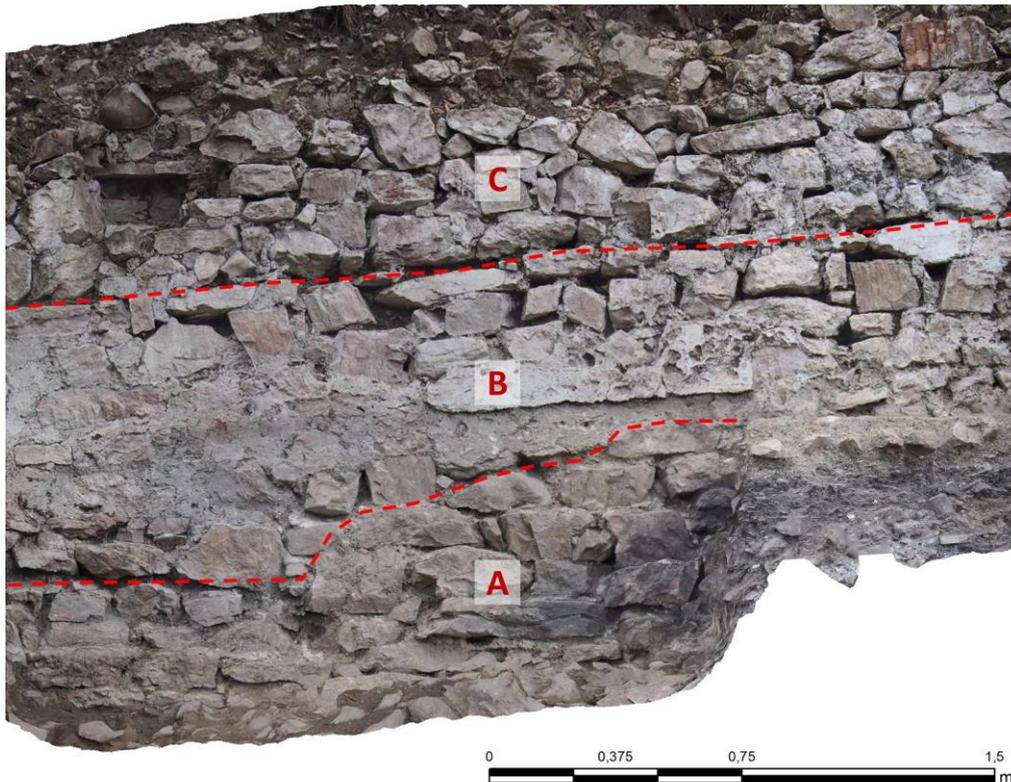


Fig. 18. Area 1000 Est, struttura di terrazzamento di epoca romana che funge anche da perimetrale Est di Edificio 5. Si distinguono i diversi interventi effettuati nei tre periodi di occupazione del sito: A) periodo V (USMM 1739, 1191); B) periodo VI (USM 1019); C) periodo VII (USM 1044).

e *specus* in malta e di un vaso scavato nella roccia funzionale a raccogliere il liquido (verosimilmente acqua) da essa trasportato<sup>65</sup>.

Rispetto alla fase protostorica, la tecnica costruttiva utilizzata dai Romani per le murature mostra di privilegiare l'uso di blocchi di calcare grigio sbozzati in forme prevalentemente parallelepipedo, disposti su filari orizzontali e legati con malta di calce. Le strutture di terrazzamento sono realizzate praticando un taglio del pendio che va ad intaccare il substrato roccioso, su cui si imposta la fondazione, in genere livellata superiormente da una stesura di malta di calce: sopra di questa si sistema l'alzato vero e proprio, generalmente edificato contro terra e costituito, sul lato a valle, da un paramento in blocchi di pietra squadrati e, sul lato a monte, da inerti lapidei di varie dimensioni legati con malta (fig. 18A). I perimetrali degli edifici sono invece edificati attraverso l'escavo di una fossa che in parte asporta la roccia naturale ed entro cui si sistema la fondazione, spesso costruita con pietre semplicemente spaccate legate con malta, ben livellata sulla sommità e che può raggiungere anche i 0,75 m di larghezza: su questa si imposta l'alzato, largo mediamente m 0,50 e costituito da un doppio paramento in bozze e conci lapidei disposti su corsi sub-orizzontali ammorsato ad un nucleo di malta<sup>66</sup> (fig. 19A). Caratteristica peculiare appare l'inserimento, nelle porzioni angolari, di lastre lapidee con la funzione di stabilizzare la costruzione: in qualche caso, queste riprendono forma e dimensioni di *lateres sesquipedales*, dando l'impressione di essere impiegate con la precisa volontà di riproporre forme e movimenti dell'*opus mixtum*. In diverse occasioni (come in Edificio 3) si sono anche potute documentare delle buche per palo disposte secondo allineamenti paralleli a tali strutture, testimoniando che la loro edificazione avvenisse attraverso l'approntamento di impalcature lignee<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022c: 138.

<sup>66</sup> GARATTONI 2022: 161.

<sup>67</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022c: 129-130.

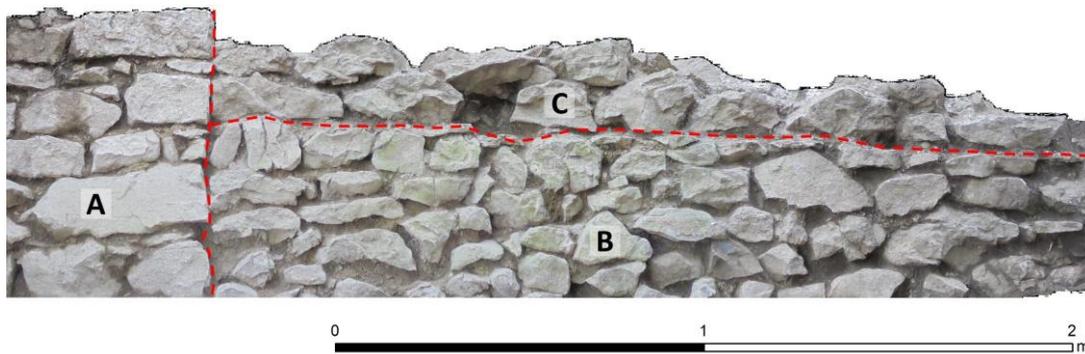


Fig. 19. Struttura muraria messa in luce in Area 3000 che ha la particolarità di impiegare, esemplificandole, le principali tecniche costruttive utilizzate nei tre periodi di occupazione romana del sito: A) periodo V (USM 3003); B) periodo VI (USM 3002); C) periodo VII (USM 3007).

### 3.2 Nuovi interventi tra I e II sec. d.C.

Diversamente da quanto accade per altri contesti fortificati di ambito prealpino, che vengono abbandonati o fortemente depotenziati nel corso della prima metà del I sec. d.C.<sup>68</sup>, sul Doss Penede si rileva invece un'intensa attività edilizia che, tra la metà del I e il II sec. d.C. (periodo VI), vede l'esecuzione di nuovi interventi costruttivi: essi comportano una ridefinizione dell'assetto topografico dell'insediamento, che finisce per assumere un aspetto monumentale alquanto insolito per un contesto insediativo d'altura (fig. 20). Ancora una volta, la notevole estensione areale degli interventi (documentati praticamente su tutte le aree finora messe in luce) e l'omogeneità di materiali e tecniche adottate suggeriscono la partecipazione di un'autorità sovralocale, certamente interessata a sfruttare l'ottimale posizione topografica dell'insediamento per l'istituzione di un centro gestionale strategicamente ben collocato all'interno del nuovo sistema infrastrutturale alpino istituito da Augusto.

In generale, questo nuovo assetto prevede la parziale o completa ricostruzione di molti degli edifici precedenti, la ridefinizione dell'asse stradale sul terrazzo di Area 1000 Est e il rifacimento della scalinata di collegamento tra il terrazzo di Area 1000 Est e un terrazzo superiore non ancora indagato, che è ora dotata di giardini costituiti da grandi lastre di calcare policromato (grigio, rosso e giallo) (fig. 21). Quasi tutti gli edifici finora

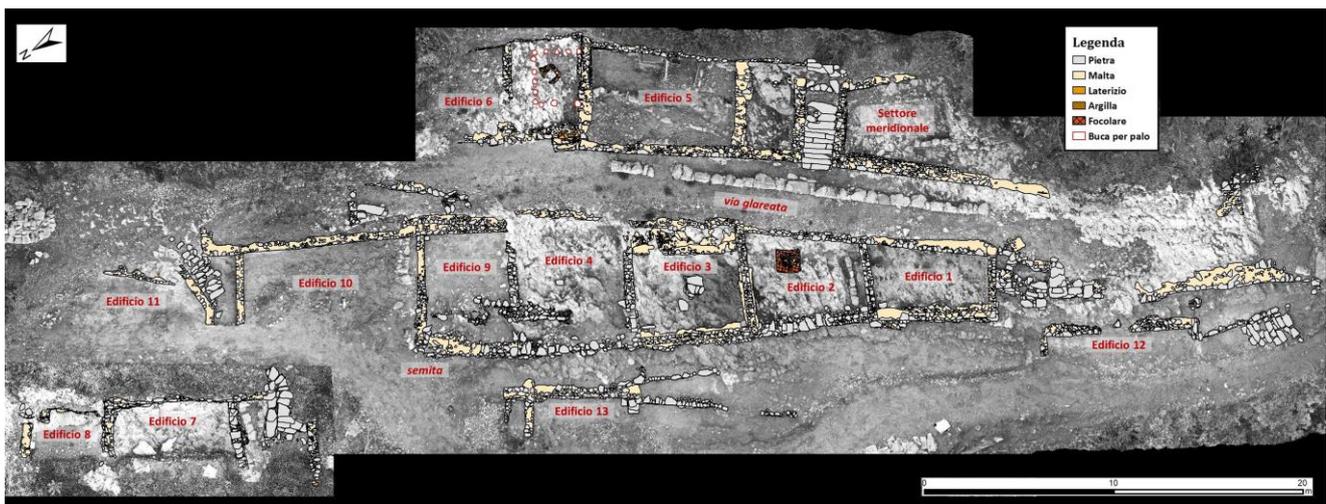


Fig. 20. Evidenze di epoca romana riferibili alla fase VI di occupazione del sito (seconda metà I-II sec. d.C.).

<sup>68</sup> BIGLIARDI 2004: 329-330.



Fig. 21. La scalinata di Area 1000 Est.

messi in luce, ad eccezione di Edificio 5 e di Edificio 6 in Area 1000 Est, si presentano come strutture monovano, di forma quadrangolare e dotate di copertura in laterizi (molto probabilmente ad uno spiovente) sorretta da un telaio ligneo formato da pali verticali, spesso poggianti su apposite pietre battipalo sistemate presso gli angoli interni; a livello pavimentale, invece, pur continuando a persistere piani di calpestio in terra battuta, sono ora testimoniate anche pavimentazioni in malta (Edifici 1 e 5). Diverse appaiono anche le destinazioni d'uso: al momento si sono riconosciuti edifici di incerta funzione (Edificio 4), spazi per attività artigianali (Edificio 6, con presenza di una piccola fornace riferibile alla rifusione di piccoli oggetti metallici protetta da una tettoia in materiale deperibile), per la stabulazione degli animali (Edificio 1), per il processamento di prodotti agricoli (Edificio 2), una possibile cucina (Edificio 3) e un probabile spazio aperto destinato a uso orto o giardino (Settore meridionale), mentre solamente in un caso è stato possibile ipotizzare una funzione residenziale. Si tratta di Edificio 5 in Area 1000 Est che, intorno alla metà del I sec. d.C., viene completamente riedificato e dotato di pareti decorate con intonaco dipinto (che in alcuni punti appare ancora adeso all'apparecchiatura muraria) e di un *pavimentum* in malta, che rialza di almeno 50 cm il piano di calpestio precedente<sup>69</sup>.

Per quanto riguarda le strutture murarie, larghe in media di 0,45 m e con doppio paramento in materiale lapideo, la loro edificazione prevede l'uso di blocchi di calcare grigio e rosa di piccole e medie dimensioni, con differente lavorazione delle superfici (alcuni appena sbozzati, altri più squadrati e con facciavista regolarizzata) e legati ad un nucleo di malta di calce di colore beige contenente pietre di minori dimensioni (cui in certi casi si aggiungono anche laterizi franti)<sup>70</sup> (fig. 19B). Le strutture di terrazzamento, invece, sono realizzate con blocchi di calcare grigio di forma parallelepipedica e di grandi dimensioni disposti su filari orizzontali allettati con malta di calce di colore grigiastro (fig. 18B).

Di un certo interesse appare per questa fase la documentazione delle attività di cantiere, per lo più impostate a partire da piani di calpestio in argilla e limo spesso caratterizzati da tracce di calce in superficie e dalla presenza di buche per palo funzionali a sorreggere le impalcature lignee necessarie all'erezione delle strutture murarie. Tra le diverse evidenze, si segnala in particolare il ritrovamento, in Edificio 5, di una fornace per la produzione di calce (calcara) e di una fossa forse utilizzata per lo spegnimento della calce o come trogolo per impastarla con acqua e sabbia al fine di ottenere malta<sup>71</sup>.

Per quanto riguarda l'asse stradale impostato sul terrazzo di Area 1000 Est, esso viene completamente ricostruito, adeguandone l'orientamento a quello delle nuove strutture edificate nel Settore meridionale e realizzando imponenti *substructiones* sul lato a valle, in parte poi sfruttate come nuovi perimetrali orientali per gli edi-

<sup>69</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022c: 146-147.

<sup>70</sup> Cfr. GARATTONI 2023: 134-135.

<sup>71</sup> VACCARO, MATTEAZZI 2022c: 144, 146.

fici collocati sul terrazzo sottostante (1000 Ovest). Il nuovo piano viario, ora largo circa 3 m, è costituito da un battuto di ghiaia mescolata a calce biancastra sistemato sopra una sottofondazione formata da laterizi franti e pietre di dimensioni per lo più decimetriche accuratamente disposti in piano e legati da una mescola di limo e sabbia; è inoltre contenuto, sul lato a monte, da un cordolo in pietre legate da una mescola di argilla e limo che definisce una sorta di *crepido* o marciapiede in prossimità della scalinata e degli edifici ad essa prospicienti.

### 3.3 Gli ultimi interventi (III-IV sec. d.C.)

L'ultima ridefinizione dell'insediamento si colloca nel III sec. d.C. (Periodo VII), momento in cui le ripetute invasioni alamanniche, verificatesi tra il 259 e il 270 d.C., portarono ad uno sviluppo della rete di fortificazioni alpine che vide nell'epoca diocleziana (dal 284 d.C.) il periodo di maggiore attività<sup>72</sup>. Diocleziano, infatti, provvide al riassetto amministrativo e infrastrutturale dell'Italia settentrionale, che prevede l'istituzione di una nuova capitale imperiale a *Mediolanum* e, in area alpina, la riorganizzazione dal punto di vista militare di quegli insediamenti dai quali era possibile controllare i principali itinerari transalpini che conducevano nella Pianura Padana: è questo il sistema difensivo alpino che la *Notitia Dignitatum* definisce *tractus Italiae circa Alpes* e di cui facevano parte anche i *Claustra Alpium Iuliarum*, citati da Ammiano Marcellino e localizzabili nella Slovenia occidentale in prossimità, probabilmente, di quello che doveva essere il confine orientale dell'Italia romana<sup>73</sup>. È tuttavia possibile che qualcosa di simile esistesse anche nelle Alpi Tridentine e che il Doss Penede ne facesse parte: non sembra strano, pertanto, che proprio la zona di Nago abbia restituito ben due tesoretti monetali databili al periodo diocleziano<sup>74</sup>.

I nuovi interventi sul dosso (fig. 22) potrebbero, quindi, essere stati per lo più improntati alla fortificazione dell'insediamento e ad una sua nuova definizione in senso maggiormente strategico-militare, che sembra particolarmente concentrarsi nel decennio compreso tra il 260 e il 270 d.C. come attestano i ritrovamenti numismatici<sup>75</sup>. È possibile datare a questo momento il rifacimento delle strutture di terrazzamento e dei perimetrali di alcuni edifici, caratterizzate dall'impiego di blocchi lapidei di reimpiego legati con abbondante malta di calce bianca

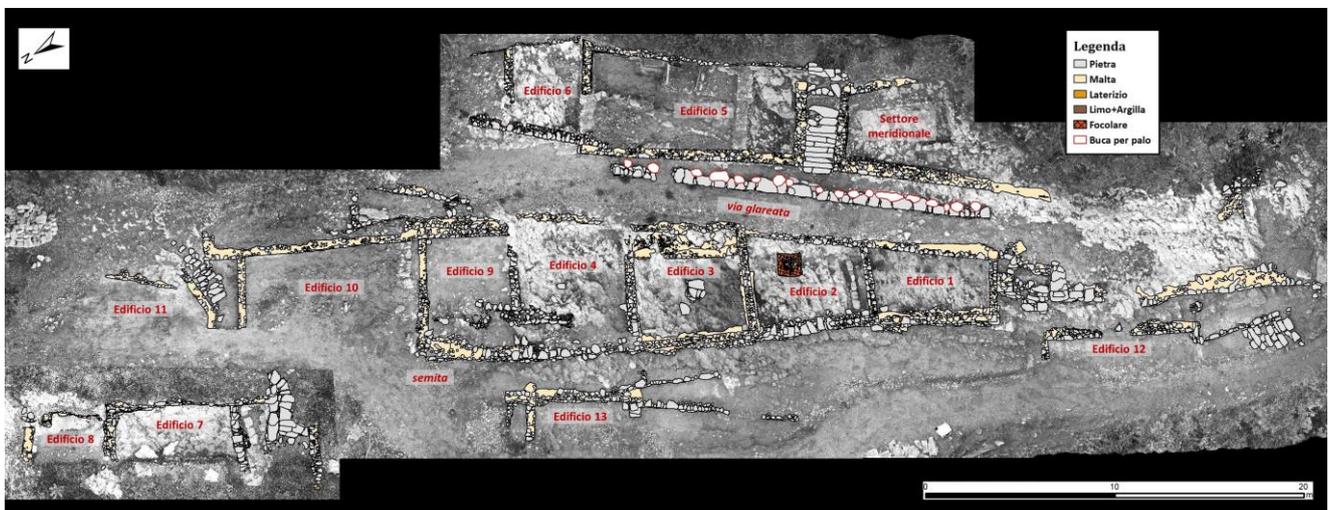


Fig. 22. Evidenze di epoca romana riferibili alla fase VII di occupazione del sito (III-inizi IV sec. d.C.).

<sup>72</sup> RAMBALDI 2006.

<sup>73</sup> VANNESSE 2007.

<sup>74</sup> BASSI 2022: 113-114 e bibliografia ivi citata.

<sup>75</sup> CALLEGHER 2022: 215-216; VACCARO 2022: 281-282.

castra (figg. 18C, 19C) e la stesura di nuovi piani pavimentali in terra battuta, oltre alla costruzione di un avancorpo lungo circa 20 m sul terrazzamento di Area 1000 Est. La struttura, disposta parallelamente all'asse stradale, è costituita da una zoccolatura formata da grandi blocchi lapidei di reimpiego disposti su più corsi sovrapposti su cui doveva impostarsi un alzato in materiale deperibile, formato da pali portanti collocati uno accanto all'altro (di cui si sono documentate le originarie buche di alloggiamento) e verosimilmente funzionale a sostenere una copertura in laterizi: dotata di una pavimentazione in terra battuta stesa su un livello preparatorio in materiale lapideo e laterizio e di uno stretto ingresso a Nord, doveva servire a proteggere l'accesso alla scalinata che, in questo momento, venne ad essere accorpata all'interno di Edificio 5. Allo stesso tempo, il tracciato stradale viene ridotto a circa 2 m di larghezza e dotato di un nuovo piano viario *glareato*, steso al di sopra di una sottofondazione costituita da materiale lapideo e laterizio frammentario legato da una miscela di limo e sabbia e contenuto verso valle da un cordolo di pietre di grandi dimensioni e malta che viene in parte ad occludere l'accesso alla scalinata collegante i terrazzi di Area 1000 Ovest e 1000 Est.

### 3.4 Abbandono e frequentazioni postclassiche

Nel corso del IV sec. d.C., per cause non ancora del tutto chiarite, l'insediamento sembra essere completamente abbandonato: non, tuttavia, a seguito di un evento traumatico, in quanto l'assenza di evidenti tracce di distruzione e la scarsa presenza di reperti mobili in corrispondenza dei piani di calpestio più recenti lascerebbe piuttosto pensare ad un abbandono programmato che prevede il recupero di gran parte delle suppellettili conservate all'interno dei vari edifici<sup>76</sup>. È questo un fenomeno che, tra IV e V sec. d.C., sembra piuttosto comune a molti degli insediamenti fortificati indagati nell'arco alpino centro orientale ed è probabilmente legato al collasso del sistema difensivo romano, che conduce ad una smilitarizzazione di questo settore delle *Alpes* e ad una concentrazione di forze in corrispondenza dei principali centri urbani<sup>77</sup>.

L'evidenza di elementi strutturali (buche per palo soprattutto) riferibili a edifici realizzati in materiale deperibile in sovrapposizione alle strutture romane ormai dismesse (fig. 23) lascia comunque ipotizzare che una qualche forma di frequentazione sia avvenuta ancora in epoca tardo antica/altomedievale, per quanto la quasi totale assenza di materiale in associazione a tali evidenze non consenta, al momento, una più accurata lettura di questa fase.

Michele Matteazzi

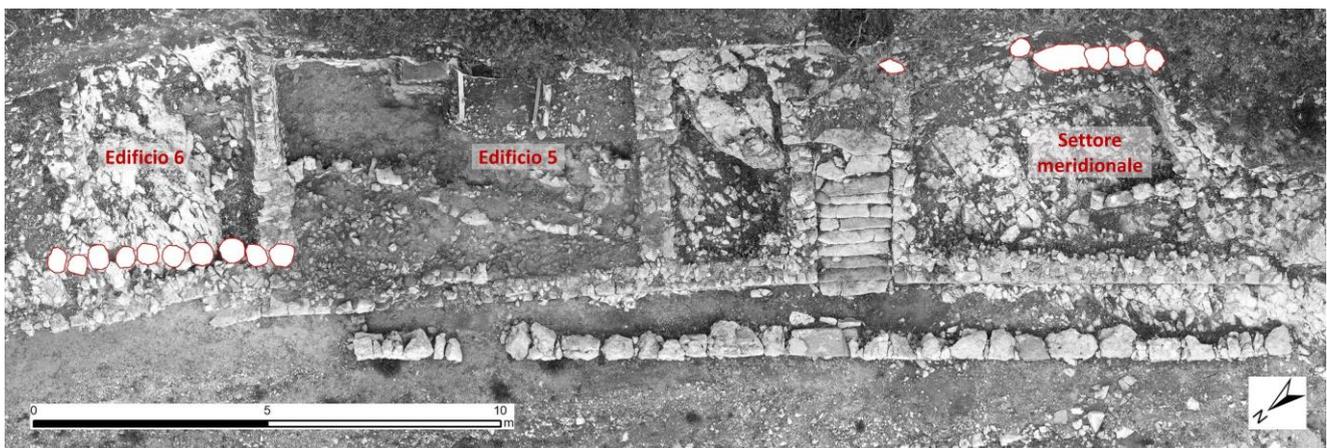


Fig. 23. Evidenze di strutture in materiale deperibile riferibili ad una tarda occupazione del sito forse avvenuta in epoca tardo antica/altomedievale.

<sup>76</sup> VACCARO 2022: 283.

<sup>77</sup> BIGLIARDI 2004: 336-337.

#### 4. Riflessioni conclusive: il Doss Penede tra Reti e Romani nel I secolo a.C.

Le ricerche sinora condotte sul Doss Penede hanno permesso di illustrare la lunga e articolata sequenza insediativa del sito protostorico e romano e, con essa, le persistenze e le innovazioni – negli assetti topografici, nelle architetture, nelle tecniche costruttive e nella cultura materiale – che segnano il passaggio dall'abitato retico a quello monumentale di età romana. Tuttavia, risulta ancora poco chiaro se la pianificazione del nuovo progetto costruttivo promosso nella seconda metà del I secolo a.C., e più precisamente agli inizi dell'età augustea, si innestò su un insediamento ancora in vita, o già abbandonato. Si è già detto di come le più recenti evidenze della seconda età del Ferro siano state localizzate nel terrazzo di Area 1000 Ovest e, in forma più labile, in quello sottostante di Area 2000, dove i materiali ceramici, tra cui spiccano le tazze ombelicate ad impasto micaceo con collo imbutiforme, i frammenti di boccali tipo Dos dell'Arca e la ceramica di tradizione celtica, nonché alcune date radiocarboniche offrono un orizzonte di III-II/I secolo a.C. (*supra*). Al contrario, la "casa retica" del Settore Meridionale di Area 1000 Est e l'adiacente magazzino seminterrato, lungo il terrazzo più elevato tra quelli sinora indagati, appaiono abbandonati non oltre la metà del III secolo a.C. Qui, alcuni lacerti di piani di terra battuta, che hanno restituito materiale ceramico inquadrabile tra IV/III e II/I secolo a.C., non risultano al momento riferibili a veri e propri edifici e potrebbero, invece, essere ricondotti a frequentazioni all'aperto.

La documentazione raccolta mostra, pertanto, alcuni materiali ceramici la cui cronologia, estesa anche al II e al I secolo a.C., potrebbe suggerire l'assenza di una vera e propria cesura cronologica tra i momenti finali dell'abitato retico e la fondazione di quello romano. Tuttavia, occorre sottolineare la mancanza di quegli indicatori ceramici tipici della romanizzazione – ceramica a vernice nera, pareti sottili e anfore Lamboglia 2 e Dressel 1 – che nel territorio retico meridionale rappresentano alcuni dei marcatori materiali più evidenti dei contatti con il mondo romano e della progressiva acquisizione dei costumi culturali ad esso collegati<sup>78</sup>. Senza poter escludere che tale lacuna possa essere colmata dalle future ricerche è comunque opportuno rilevarla, poiché è evidente che in molti territori che diverranno parte del mondo romano si osservano mutamenti significativi nella cultura materiale già decenni prima della conquista, che sia essa incruenta o frutto dell'intervento armato. La ricerca archeologica, da questo punto di vista, ha offerto un fondamentale contributo nell'indicare l'acquisizione da parte delle comunità non ancora pienamente romanizzate di costumi sociali e alimentari che si riflettono negli oggetti inequivocabilmente romani rinvenuti in contesti abitativi, cultuali e funerari<sup>79</sup>.

Un sito come quello di località Calferi, presso Stenico nelle Giudicarie Esteriori, ad una ventina di chilometri a Nordovest dal Doss Penede, quindi incluso nella porzione meridionale del territorio retico, esemplifica quanto appena esposto. Qui, ricerche iniziate nel 1967 e poi potenziate tra il 1978 e il 1981 hanno messo in luce una sequenza di occupazione che, seppur caratterizzata da cesure, interessa il lungo periodo tra il Bronzo Medio e l'Altomedioevo. In prossimità di un rogo votivo (*Brandopferplatz*) in uso tra il Bronzo Finale e la tarda età del Ferro (XI-II secolo a.C.), venne costruito e utilizzato tra tardo II e I secolo a.C. un edificio in muratura a secco ancora con funzione culturale. Le restituzioni ceramiche, pienamente collocabili nell'ambito del La Tène D1-D2, quindi tra 125/120 a.C. e 30 a.C., mostrano l'associazione tra anfore adriatiche tipo Lamboglia 2 e tirreniche Dressel 1A, ceramica a vernice nera e pareti sottili (bicchiere di tipo Marabini II), mentre è significativa l'assenza di materiali tipici della cultura di Fritzens-Sanzano<sup>80</sup>. Il deposito, pienamente riferibile al periodo in cui l'area retica meridionale venne romanizzata, rivela come l'intensificarsi dei contatti con il mondo romano abbia comportato un rapido mutamento del registro ceramico, a differenza di quanto osservato sul Doss Penede. Se questo possa dipendere dai diversi ritmi del processo di romanizzazione o piuttosto da un gap nell'occupazione del sito altogardesano, proprio al momento della diffusione delle ceramiche fini da mensa e delle anfore romane, al momento non è possibile dire. Certamente, la sovrapposizione delle nuove strutture di età augustea a quelle retiche, particolarmente evidente in Area 1000 Ovest, suggerirebbe che almeno una parte del sito della seconda età del Ferro fosse ancora in uso, o quantomeno i suoi edifici risultassero ancora visibili, quando il progetto urbanistico romano venne realizzato.

Emanuele Vaccaro

<sup>78</sup> MARZATICO, ENDRIZZI 2016: 152-159. Si segnala inoltre l'assenza di altri marcatori di romanizzazione come il vasellame metallico tardorepubblicano, le fibule con schemi e decorazioni diffusi in area padana, o ancora le armi di ispirazione chiaramente romana.

<sup>79</sup> WOLF 2022.

<sup>80</sup> PERINI 1969, 1976; MARZATICO 1992b.

### Ringraziamenti

Il progetto archeologico sul Doss Penede è reso possibile grazie al supporto finanziario e logistico del Comune di Nago-Torbole e alla lungimiranza del suo Sindaco Sig. Gianni Morandi, a cui va un sincero ringraziamento. Un ruolo fondamentale sia organizzativo che scientifico è svolto dall'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento che sin dal 2019 ha incoraggiato e agevolato il progetto. Pertanto si intendono ringraziare il Soprintendente Dott. Franco Marzatico, il Direttore del sopramenzionato ufficio Dott. Franco Nicolis, e le funzionarie archeologhe Dott.ssa Cristina Bassi e Dott.ssa Nicoletta Pisu. Il progetto si avvale del fondamentale contributo di numerosi colleghi e collaboratori che, grazie al loro apporto, garantiscono l'interdisciplinarietà della ricerca – Dott.ssa Martina Andreoli, Prof. Diego E. Angelucci, Dott. Iacopo Armellini, Prof. Alfredo Buonopane, Dott.ssa Francesca Francesconi, Prof.ssa Assunta Florenzano, Dott.ssa Annalisa Garattoni, Prof.ssa Anna M. Mercuri, Prof.ssa Alessandra Pecci, Dott.ssa Eleonora Rattighieri, Dott.ssa Viviana Spinella, Prof.ssa Ursula Thun Hohenstein, Dott. Maurizio Zambaldi – anche a loro e a tutti gli studenti e alle studentesse che hanno preso parte alle campagne di scavo sinora condotte si esprime un doveroso ringraziamento.

**Emanuele Vaccaro**

Archeologia Classica, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento  
E-mail: emanuele.vaccaro@unitn.it

**Michele Matteazzi**

Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Trento  
E-mail: michele.matteazzi@unitn.it

### BIBLIOGRAFIA

- ANGELUCCI D.E., ARMELLINI I., CORNELLA F., ZAMBALDI M., 2022, "Il sito protostorico e romano del Doss Penede: aspetti geoarcheologici", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 24-31.
- BASSI C., 2022, "Il territorio dell'Alto Garda in epoca romana", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 105-117.
- BIGLIARDI G., 2004, "Alpes, id est claustra Italiae. La trasformazione dei complessi fortificati romani dell'arco alpino centro-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica", in *Aquileia Nostra* 75: 317-372.
- CALLEGHER B., 2022, "Le monete. Scavi 2021", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 212-220.
- ENDRIZZI L., DEGASPERI N., 2016, "Nuove indagini archeologiche a Sanzeno in Val di Non", in *Archeologia delle Alpi*: 165-168.
- FAORO D., 2013, "Pensare l'impero. Le province alpine e la Germania Magna", in S. MAGNANI (a cura di), *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività* (Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009), Roma: 185-200.
- FAORO D., 2015, "Gentes e Civitates Adtributae. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina", in L. CRISCUOLO, G. GERACI, A. BENCIVENNI (a cura di), *Simblos. Scritti di Storia Antica*, 6, Bologna: 155-199.
- GARATTONI A., 2022, "Le strutture di epoca romana sul Doss Penede", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 159-171.
- GARATTONI A., 2023, "L'insediamento di età romana del Doss Penede a Nago-Torbole (TN). Analisi delle tecniche costruttive e riflessioni sulle scelte progettuali", in *Archeologia delle Alpi* (2021-2022): 127-137.

- GLEIRSCHER P., NOTHDURFTER H., SCHUBERT E., 2002, *Das Rungger Egg*, Römisch-Germanische Forschungen 61, Mainz am Rhein.
- LORA S., RUTA SERAFINI A., 1992, "Il gruppo Magrè", in I.R. METZGER, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Die Räter/I Reti*, Bolzano: 247-272.
- MARZATICO F., 1992a, "Il gruppo Fritzens-Sanzeno", in I.R. METZGER, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Die Räter/I Reti*, Bolzano: 213-246.
- MARZATICO F., 1992b, "Il complesso tardo la Tène di Stenico nelle Valli Giudicarie: nuovi dati sulla romanizzazione in Trentino", in A. LIPPERT, K. SPINDLER (a cura di), *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, Bonn: 317-348.
- MARZATICO F., 1999, "I Reti in Trentino: il Gruppo Fritzens-Sanzeno", in G. CIURLETTI, F. MARZATICO (a cura di), *I Reti/Die Räter*, Voll. I-II, Trento: 467-504.
- MARZATICO F., 2001, "La seconda età del Ferro", in M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI (a cura di), *Storia del Trentino, 1, La preistoria e la protostoria*, Bologna: 479-573.
- MARZATICO F., 2007, "Testimonianze preromane", in G. CIURLETTI (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Trento: 169-194.
- MARZATICO F., 2016, "Prima di Roma: modelli d'abitato ed edilizia nel mondo retico", in V. MARIOTTI (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra Antichità e Medioevo*, Quingentole (MN): 37-48.
- MARZATICO F., 2019, "I Reti e i popoli delle Alpi orientali", in *Preistoria Alpina* 49bis: 73-82.
- MARZATICO F., 2022, "Doss Penede: appunti sulle fasi preromane", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 42-47.
- MARZATICO F., ENDRIZZI L., 2016, "Dalla Protostoria alla storia: Reti e Romani alla luce delle fonti archeologiche", in S. SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Roma: 147-173.
- MARZATICO F., SOLANO S., 2013, "Forme e dinamiche insediative nell'arco alpino centro-orientale fra età del Ferro e romanizzazione", in *Atti del XIII Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité* (Brusson 12-14 ottobre 2012), (*Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines* XXIV): 253-273.
- MARZATICO F., SOLANO S., 2022, "Reti e Camuni. Vicini e lontani", in *Rivista di Scienze Preistoriche* 72, S2: 751-763.
- MATTEAZZI M., 2023, "Road building in Roman times: an insight from northern Italy", in *Itinera. Journal of the Roman Roads Research Association* 3: 167-194.
- MIGLIAVACCA M., 1993, "Lo spazio domestico nell'età del Ferro. Tecnologia edilizia e aree di attività tra VII e I secolo a.C. in una porzione dell'arco alpino orientale", in *Preistoria Alpina* 29: 5-161.
- MIGLIAVACCA M., RUTA SERAFINI A., 1992, "'Casa retica' o abitazione alpina dell'età del Ferro?", in I.R. METZGER, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Die Räter/I Reti*, Bolzano: 369-381.
- MORANDINI F., 2008, "Le ceramiche comuni. Dall'età preromana al V secolo d.C.", in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Padova: 431-450.
- ONGARO G., 1999, "Il materiale preromano", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze: 25-54.
- PERINI R., 1967, "La casa retica in epoca protostorica", in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, B, 2: 279-297.
- PERINI R., 1969, "Un deposito protostorico a Stenico nelle Giudicarie esteriori", in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, B, 46, 2: 178-194.
- PERINI R., 1976, "Trentino. Scavi e scoperte: Stenico", in *Studi Etruschi* 44: 443.
- PERINI R., 1978, *2000 anni di vita sui Montesei di Serso*, Pergine (TN).
- PERINI R., 1983, *Sulle tracce delle antiche genti giudicariesi. Mostra di documentazione archeologica, Castello di Stenico, 17 Luglio-31 Dicembre 1983*, Trento.
- RAGAZZI L., SOLANO S., 2014, "La ceramica comune dalla fase etrusco-padana alla romanizzazione. Considerazioni sul settore 4", in F. ROSSI (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, Firenze: 55-121.
- RAMBALDI S., 2006, "Aureliano in Cisalpina. I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche", in *Ocnus* 14: 207-236.

- ROSELAAR S.T., 2015, "Introduction: Processes of Cultural Change and Integration in the Roman World", in S.T. ROSELAAR (a cura di), *Processes of Cultural Change and Integration in the Roman World*, Leiden-Boston: 1-19.
- RUTA SERAFINI A., VALLE G., PIRAZZINI C., 1999, "Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI)", in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Atti del II Convegno archeologico provinciale* (Grosio, 20-21 Ottobre 1995), Sondrio: 127-150.
- SOLANO S., 2010, "Ceramica della media e avanzata età del Ferro", in F. ROSSI (a cura di), *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, Milano: 61-88.
- SOLANO S., 2012, "Forme minori del popolamento in Valcamonica (BS) fra età del Ferro e romanizzazione: il caso di Berzo Demo", in E. POLETTI ECCLESIA (a cura di), *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana*, Mergozzo (VB): 179-194.
- SOLANO S., 2020, "Una cultura di frontiera alle soglie dell'età romana", in *Archeologia delle Alpi*: 31-47.
- SOLANO S., SIMONOTTI F., 2008, *Berzo Demo. Un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione*, Esine (BS).
- TERRENATO N., 2001, "Introduction", in S. KEAY, N. TERRENATO (a cura di), *Italy and the West. Comparative issues in Romanization*, Oxford: 1-6.
- TERRENATO N., 2022, *La grande trattativa. L'espansione di Roma in Italia tra storia e archeologia*, Roma.
- VACCARO E., 2022 (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma.
- VACCARO E., 2022, "Conclusioni", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 274-289.
- VACCARO E., ANDREOLI M., 2022, "La ceramica protostorica", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 70-91.
- VACCARO E., ANGELUCCI D.E., BASSI C., BUONOPANE A., FLORENZANO A., MARANI F., MATTEAZZI M., MERCURI A.M., RATTIGHIERI E., SFACTERIA M., ZAMBALDI M., 2020, "Il sito preromano e romano del Doss Penede (Nago-Torbole, TN): la campagna di scavo 2019", in *FOLD&R - The Journal of Fasti Online* 478: 1-42.
- VACCARO E., MATTEAZZI M., 2022a, "Periodizzazione", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 38-41.
- VACCARO E., MATTEAZZI M., 2022b, "Lo scavo dell'insediamento protostorico", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 48-69.
- VACCARO E., MATTEAZZI M., 2022c, "L'insediamento romano: la sequenza", in E. VACCARO (a cura di), *Progetto Doss Penede. Archeologia di un insediamento d'altura nell'area altogardesana (Nago-Torbole, TN) tra Protostoria ed età romana (scavi e ricerche 2019-2021)*, Roma: 118-157.
- VANNESSE M. 2007, "I *Claustra Alpium Iuliarum*: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana", in *Aquileia Nostra* 78: 313-340.
- VERSLUYS M.J., 2022, "Romanisation as a theory of friction", in O. BELVEDERE, J. BERGEMANN (a cura di), *Imperium Romanum. Romanization between Colonization and Globalization*, Palermo: 33-48.
- WOLF G., 2022, "Taking the long view. Romanization and Globalization in Perspective", in O. BELVEDERE, J. BERGEMANN (a cura di), *Imperium Romanum. Romanization between Colonization and Globalization*, Palermo: 19-32.
- ZAMBONI L., 2021, "Ceramiche d'impasto decorate in Cisalpina tra seconda età del Ferro e romanizzazione", in *Studi di amici e colleghi per Maria Teresa Grassi (LANX 29)*: 118-148.